

Adriano Roccucci

**La Chiesa ortodossa russa e la Conferenza delle Chiese europee.
Dinamiche ecumeniche e processi politici nell'Europa della guerra fredda (1975-1985)**

Nel 1959 su iniziativa delle Chiese protestanti olandesi e tedesche fu fondata la Conferenza delle Chiese europee (Kek, dalla sua denominazione in tedesco: Konferenz Europäischer Kirchen). La nuova organizzazione ecumenica nasceva sulla scia dell'impegno dei cristiani nordeuropei teso a sanare le ferite provocate dalle lacerazioni della seconda guerra mondiale e aveva lo scopo di fornire una piattaforma di incontro tra protestanti, anglicani e ortodossi d'Europa. L'obiettivo della riconciliazione europea si confrontava non solo con l'eredità delle contrapposizioni del conflitto del 1939-1945, ma anche con due linee di divisione, in parte coincidenti, che attraversavano il continente europeo: quella tra i due blocchi politico-ideologici della guerra fredda e quella di più lungo periodo tra mondo cristiano occidentale, protestante e anglicano, e universo ortodosso¹. La Kek ha rappresentato a livello paneuropeo un importante ambito di incontro tra Chiese cristiane dell'Est e dell'Ovest. A essa non ha aderito la Chiesa cattolica, ma dagli anni Settanta si è sviluppato un intenso rapporto di cooperazione con l'organismo di raccordo delle Conferenze episcopali cattoliche europee.

Le interazioni tra le dinamiche delle relazioni ecumeniche e i processi politici della guerra fredda, esaminate attraverso il prisma della partecipazione della Chiesa ortodossa russa alla Kek, costituiscono l'oggetto di questo articolo. Il Patriarcato di Mosca rappresentava un soggetto religioso influente a livello internazionale e particolarmente attento alle esigenze politiche del conflitto bipolare, a causa del pressante condizionamento cui era sottoposto per opera del potere sovietico. L'ortodossia russa era anche un universo religioso importante e complesso, segnato da una storia tragica e travagliata nel corso del Novecento. La partecipazione degli ecclesiastici russi alle relazioni ecumeniche e in particolare alla Kek è quindi un caso di studio che può aiutare a comprendere il ruolo del fattore religioso nell'ambito del conflitto bipolare e a cogliere le influenze esercitate dalle dinamiche della guerra fredda sugli universi religiosi².

Il periodo preso in esame, dal 1975 al 1985, consente di verificare come dinamiche ecumeniche e processi politici abbiano interagito nel quadro di scenari internazionali diversificati. Tale periodo, infatti, prende le mosse dall'anno della firma dell'Atto unico di Helsinki, che costituì l'apogeo della distensione, passa attraverso la crisi della stessa distensione e la nuova fase di aggressiva contrapposizione della prima metà degli anni Ottanta, per chiudersi con l'elezione a segretario generale del Pcus di Michail Sergeevič Gorbačëv, che aprì una nuova stagione della guerra fredda. Nel 1975 aveva inizio anche una nuova fase della storia della Kek dopo la settima assemblea svoltasi a Engelberg in Svizzera nel settembre del 1974, che aveva segnato «una svolta» con il passaggio a una nuova generazione di dirigenti che succedeva a quella dei fondatori e con il rinnovamento e l'irrobustimento dell'apparato organizzativo³.

¹ Cfr. J.R. Arnold, *Europe, the Churches and the Conference of European Churches*, in «Kirchliche Zeitgeschichte», 12/2 (1999), pp. 473-487. Si veda anche *CEC at 40. Celebrating the 40th anniversary of the Conference of European Churches (CEC) 1959-1999*, Ed. R. Gurney, Geneva, Conference of European Churches, 1999.

² Su religioni e guerra fredda si vedano: *Religion and the Cold War*, Ed. D. Kirby, Basingstoke, Palgrave Macmillan 2002; *Religion and the Cold War. A Global Perspective*, Ed. Ph.E. Muehlenbeck, Nashville, Tn, Vanderbilt University Press, 2012. Cfr. anche di M. Grimshaw: *Encountering Religion. Encounter, Religion, and the Cultural Cold War, 1953-1967*, in «History of Religions», 51/1 (2011), pp. 31-58; *Sword of the Spirit, Shield of Faith: Religion in American War and Diplomacy*, New York, Anchor Books, 2012. Utili anche le considerazioni di N. Beljakova, *Cerkvi v chododnoj vojne. Vvedenie* [Le Chiese nella guerra fredda. Introduzione], in «Gosudarstvo, Religija, Cerkov'», 35/1 (2017), pp. 7-18.

³ Si veda il resoconto dell'assemblea: *Crossroads for the European Churches*, The Report of the Seventh Assembly of the Conference of European Churches, 16th-23rd September 1974, Geneva Conference of European Churches, 1974.

Le fonti utilizzate per la ricerca sono i rapporti sulle riunioni degli organismi della Kek scritti dal metropolita di Tallinn e di Estonia, Aleksij (Ridiger), rappresentante della Chiesa ortodossa russa e copresidente della Kek, conservati presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa, nel fondo del Consiglio per gli affari religiosi presso il Consiglio dei ministri dell'Urss, l'organismo sovietico preposto al rapporto con le confessioni religiose e al loro controllo. La presenza di documentazione interna al Patriarcato di Mosca nell'archivio di un ente dello Stato non era una anomalia, ma la norma nel quadro del sistema di rigido controllo della Chiesa da parte del potere comunista. Lo studio della storia della Chiesa in periodo sovietico, soprattutto per gli anni successivi alla seconda guerra mondiale, in mancanza di documenti ecclesiastici "indipendenti" ed "esenti" dalla sorveglianza delle autorità, si basa prevalentemente su documentazione proveniente dagli organi statali di controllo⁴. I destinatari dei rapporti del metropolita erano plurimi. Aleksij, infatti, li inviava al presidente del dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, ma in copia venivano trasmessi ai funzionari del Consiglio per gli affari religiosi. Gli ecclesiastici russi erano consapevoli che i loro rapporti sarebbero stati sottoposti al vaglio attento dei "controllori" della Chiesa. Inoltre le delegazioni venivano scortate, in veste di interpreti o accompagnatori, da agenti dei servizi di sicurezza, che avevano il compito di controllare gli interventi pubblici e i colloqui degli ecclesiastici. Erano elementi che influivano nella redazione stessa dei rapporti, scritti per lettori molteplici e dai criteri di giudizio diversificati, e che vanno tenuti in considerazione per la corretta interpretazione dei documenti. L'esegesi di tali fonti relativamente agli anni di Brežnev deve misurarsi anche con i tratti specifici di quella stagione della storia sovietica in cui la burocratizzazione del sistema raggiunse il suo apogeo. Ne derivava una crescente incapacità di lettura della realtà, il cui riflesso è percepibile in una documentazione dallo stile burocratico piatto, povera nelle analisi proposte, nel linguaggio utilizzato, nei codici comunicativi ripetuti stancamente⁵. La Chiesa russa, ingabbiata in un sistema di rigido controllo da parte degli apparati sovietici dello Stato e del partito, subiva la spinta a una burocratizzazione in stile sovietico della sua vita interna. I documenti presi in esame, pur essendo di fonte ecclesiastica e mantenendo una loro specificità tematica e lessicale, riflettono in parte una simile impostazione burocratica. Sono limiti da tenere presente, ma che non privano tali fonti di interesse e di validità euristica, al fine di cogliere i tratti dell'attività internazionale della Chiesa ortodossa russa negli anni della guerra fredda.

L'ortodossia russa sulla scena internazionale

L'ortodossia russa era rimasta ai margini del dialogo ecumenico nel corso della prima metà del XX secolo. Le violente ondate di persecuzione antireligiosa esercitata dal potere sovietico negli anni Venti e Trenta, oltre a ridurre la Chiesa ai limiti della sopravvivenza, la avevano costretta in una condizione d'isolamento. La svolta della politica religiosa staliniana maturata nel cuore della seconda guerra mondiale modificò la situazione⁶: la Chiesa ortodossa poté godere, sotto il controllo

⁴ Sebbene si possa presumere che anche gli archivi delle istituzioni ecclesiastiche in quegli anni fossero controllati, la chiusura agli studiosi degli archivi del Patriarcato di Mosca priva la ricerca storica di fonti importanti. Inoltre occorre rilevare le lacune nella disponibilità della documentazione segreta del Pcus e degli organi statali, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. I fondi archivistici del Comitato centrale del Pcus per questi anni sono consultabili solo parzialmente, così come resta largamente secretato l'opis' 5 del fondo 6991 del Consiglio per gli Affari religiosi conservato presso il Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (Garf), cioè l'inventario che raccoglie i fascicoli dal 1965 al 1991 siglati con le diverse cifre di segretezza del complesso sistema sovietico di produzione di documenti. Di fatto non accessibili agli studiosi rimangono l'Archivio del Presidente della Federazione Russa, in cui sono confluite le carte del *Polithjuro* del Pcus, e l'Archivio del Servizio federale di sicurezza che conserva i fondi del Kgb.

⁵ Cfr. A. Graziosi, *Rivoluzione archivistica e storiografia sovietica*, in «Contemporanea», 8/1 (2005), p. 67.

⁶ Mi sia consentito di rinviare, per la politica religiosa del regime sovietico nei confronti della Chiesa ortodossa, ad A. Roccucci, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico*, Torino, Einaudi, 2011, cui si rimanda anche per più ampie indicazioni bibliografiche. Cfr. anche M.I. Odincov, *Russkaja pravoslavnaja cerkov' nakanune i v epochu stalinskogo socializma 1917-1953 gg.* [La Chiesa ortodossa russa alla vigilia e all'epoca del socialismo staliniano 1917-1953], Moskva, ROSSPEN, 2014.

degli organi statali, di alcune limitate possibilità di azione, ma le era richiesto di garantire una presenza attiva sugli scenari religiosi internazionali, in accordo con le direttive che riceveva dai funzionari dello Stato comunista⁷. Presentare un volto “religioso” della Mosca comunista poteva essere utile al raggiungimento dei fini geopolitici del Cremlino impegnato nell’allargamento dei confini e dell’influenza dell’Unione Sovietica in Europa centro-orientale. In tal modo si favoriva la diffusione di un orientamento filorusso tra le Chiese ortodosse della regione e si contrastava l’opposizione che proveniva dalla Chiesa cattolica e in minor misura da quelle protestanti⁸.

Dal 1943 al 1948 si assistette a una contrapposizione tra centri religiosi del mondo cristiano, le cui posizioni andavano a convergere con quelle dei rispettivi blocchi ideologici e geopolitici di appartenenza: Roma e Costantinopoli schierate con l’Occidente, Mosca con l’Est comunista⁹. Dopo il 1948 l’irrigidimento della politica bipolare ridusse gli spazi di manovra della Chiesa russa sugli scenari internazionali. Tuttavia il Patriarcato di Mosca continuò a essere utilizzato dal potere sovietico, sebbene con minore intensità. Esso fu inserito nel quadro della massiccia mobilitazione internazionale di carattere propagandistico a favore della pace. Il compito della Chiesa era quello di dare legittimità al movimento pacifista ispirato dall’Urss e di suscitare l’interesse dei settori del mondo cristiano occidentale sensibili a tali temi¹⁰.

Durante gli anni in cui Nikita Sergeevič Chruščëv fu al vertice del potere in Urss l’attività internazionale della Chiesa russa acquisì un nuovo profilo. La politica religiosa del leader sovietico fu ispirata, in sintonia con un orientamento ideologico di fondo della sua leadership, a un recupero integrale della “purezza” dei principi antireligiosi del leninismo da applicare senza deviazioni nell’azione di governo. Ne derivò una nuova offensiva antireligiosa che, senza ricorrere ai metodi cruenti degli anni Venti e Trenta ma con il sistematico uso di misure amministrative di carattere coercitivo, ridusse drasticamente gli spazi delle confessioni religiose nella società sovietica, e in particolare quelli, pur limitati, che aveva ottenuto la Chiesa ortodossa dal 1943¹¹. Se, da una parte, all’interno dell’Unione Sovietica il nuovo corso di politica religiosa provocava un irrigidimento della situazione, dall’altra il panorama internazionale delle relazioni tra Chiese cristiane conosceva una nuova fase di dinamismo. Infatti, a movimentare il quadro dei rapporti intercristiani contribuivano con grande efficacia il crescente attivismo degli organismi ecumenici, soprattutto del Consiglio ecumenico delle Chiese – ma fu proprio in quegli anni che anche venne fondata la Kek –, l’azione del patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras, il pontificato di Giovanni XXIII e

⁷ Si vedano A. Dickinson, *A Marriage of Convenience? Domestic and Foreign Policy Reasons for the 1943 Soviet Church-State “Concordat”*, in «Religion, State and Society», 4 (2000), pp. 337-346; Steven Merritt Miner, *Stalin’s Holy War: Religion, Nationalism, and Alliance Politics, 1941-1945*, Chapel Hill, N.C.-London, University of North Carolina Press, 2003; A. Roccucci, *Stalin e il patriarca*, cit., pp. 173-295; D. Kalkandjieva, *The Russian Orthodox Church, 1917-1948. From Decline to Resurrection*, Abingdon-New York, Routledge, 2015.

⁸ Cfr. T.V. Volokitina, G.P. Muraško, A.F. Noskova, *Moskva i Vostočnaja Evropa. Vlast’ i cerkov’ v period obščestvennyh transformacij 40-50-ch godov XX veka* [Mosca e l’Europa Orientale. Potere e Chiesa nel periodo delle trasformazioni sociali degli anni 40-50 del XX secolo], Moskva, Rosspen, 2008. George F. Kennan in quegli anni non mancava di rilevare come da parte sovietica non si rinunciava a utilizzare le istituzioni religiose ortodosse come strumenti per l’espansione del proprio dominio: Cfr. J.C. Wallace, *A Religious War? The Cold War and Religion*, in «Journal of Cold War Studies», 15/3 (2013), p. 165.

⁹ Si veda sulla dinamica di queste relazioni negli anni della guerra fredda A. Riccardi, *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Roma-Bari, Laterza, 1992. Cfr. anche A. Wenger, *Les Trois Rome. L’Eglise des années soixante*, Paris, Desclée de Brouwer, 1991. Per quanto riguarda il Patriarcato ecumenico si veda P.M. Kitromilides, *Religion and Politics in the Orthodox World: The Ecumenical Patriarchate and the Challenges of Modernity*, London-New York, Routledge, 2018.

¹⁰ Si vedano: W.C. Fletcher, *Religion and Soviet Foreign Policy 1945-1970*, London, Oxford University Press, 1973; S.V. Bolotov, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov’ i meždunarodnaja politika SSSR v 1930-e – 1950-e gody* [La Chiesa ortodossa russa e la politica internazionale dell’Urss dagli anni Trenta agli anni Cinquanta del Novecento], Moskva, Izdatel’stvo Krutickogo podvor’ja-Obščestvo ljubitelej cerkovnoj istorii, 2011.

¹¹ Sulla politica antireligiosa negli anni di Chruščëv si veda tra gli studi più recenti A. Marčenko, *Religioznaja politika Sovetskogo Gosudarstva v gody pravlenija N.S. Chruščëva i eë vlijanie na cerkovnuju žizn’ v SSSR* [La politica religiosa dello Stato sovietico negli anni del governo di N.S. Chruščëv e la sua influenza sulla vita ecclesiale in Urss], Moskva, Izdatel’stvo Krutickogo podvor’ja-Obščestvo ljubitelej cerkovnoj istorii, 2010.

il concilio Vaticano II, che introdussero pienamente la Chiesa cattolica nel campo dei rapporti ecumenici¹².

Tale dinamismo era favorito dalla linea politica della coesistenza pacifica promossa da Chruščëv in campo internazionale, che apriva nuovi spazi di manovra anche in ambito ecumenico¹³. Il potere sovietico non poteva non misurarsi con la sfida che proveniva dalla stagione di particolare effervescenza delle relazioni tra le Chiese cristiane. Nei mondi religiosi si giocava una partita non secondaria del confronto bipolare con valenze significative soprattutto in ambito propagandistico. Il contributo che poteva provenire dal Patriarcato di Mosca alla strategia religiosa internazionale dei sovietici era decisivo. La Chiesa russa seppe cogliere l'opportunità offerta da tale contesto. La pressione dello Stato per un suo impegno in campo ecumenico al fine di sostenere gli interessi della politica estera sovietica fu per la Chiesa occasione non solo di eseguire indicazioni tassative ma anche di sviluppare un nuovo protagonismo a livello internazionale che, nella condizione di costrizione in cui si era venuta a trovare all'interno del paese in seguito alla politica antireligiosa di Chruščëv, costituì un suo elemento di forza nei rapporti col potere politico. L'attività internazionale e il prestigio che da ciò le derivava conferivano alla Chiesa maggiore importanza agli occhi delle autorità dello Stato. Rafforzare questo prestigio e consolidare agli occhi del potere sovietico il ruolo prezioso giocato dagli ecclesiastici russi sulla scena internazionale, era l'obiettivo che gli esponenti del Patriarcato di Mosca si proponevano, affinché non fosse più possibile che si ripetessero nuove persecuzioni, o almeno per limitarne la portata¹⁴.

D'altro canto gli ecclesiastici russi dovevano confrontarsi con un contesto in cui la Chiesa ortodossa era oggetto di strumentalizzazione ai fini degli obiettivi di politica estera perseguiti dal Cremlino, mentre gli organi preposti a mantenere i rapporti con le istituzioni ecclesiastiche e a controllarle, tra i quali il Consiglio per gli affari religiosi e il Kgb, richiedevano una lealtà incondizionata da parte dei loro interlocutori ortodossi. Le ingerenze del potere comunista nella vita ecclesiale erano molto pesanti. Le autorità sovietiche intervenivano negli affari interni della Chiesa, non solo con finalità di controllo, ma anche per orientare conformemente agli interessi del potere comunista alcune scelte ecclesiastiche, come nel caso della nomina dei vescovi, e per ostacolare manifestazioni da loro ritenute nocive alla causa sovietica¹⁵.

Pur in un quadro segnato da ambiguità e interferenze politiche, la Chiesa russa divenne una protagonista della rete transnazionale di relazioni intercristiane a livello europeo. L'ortodossia russa era un interlocutore indispensabile del dialogo ecumenico: si trattava della Chiesa ortodossa di maggiori dimensioni, con una grande tradizione spirituale e culturale, il cui coinvolgimento nei rapporti tra cristiani era un tassello fondamentale dell'architettura delle relazioni ecumeniche. Inoltre il Patriarcato di Mosca costituiva una porta di accesso all'universo sovietico e le relazioni con i suoi rappresentanti introducevano, sebbene da un ingresso laterale, gli interlocutori occidentali in quel mondo.

¹² Nell'ampia letteratura sul concilio Vaticano II per quanto riguarda l'ingresso della Chiesa cattolica nel dialogo ecumenico si rinvia ai due lavori di M. Velati: *Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)*, Bologna, il Mulino, 1996; *Separati ma fratelli. Gli osservatori non cattolici al Vaticano II (1962-1965)*, Bologna, il Mulino, 2014. Sul patriarca Athenagoras cfr. V. Martano, *Athenagoras, il patriarca (1886-1972). Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica*, Bologna, il Mulino, 1996.

¹³ Cfr. V. Zubok, C. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War: from Stalin to Khrushchev*, Cambridge, Ma-London, Harvard University Press, 1996, pp. 154-185; V.M. Zubok, *A Failed Empire. The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2007, pp. 94-122.

¹⁴ Si vedano in questo senso le considerazioni di N. Belyakova-A. Beglov, *International Activity of the Russian Orthodox Church during the Cold War: the Results and the Future Prospects of Study*, in J. Filo (ed.), *Christian World Community and the Cold War*, Bratislava, Evangelical Theological Faculty of the Comenius University, 2012, pp. 171-192.

¹⁵ Si vedano, oltre agli studi già citati sulla Chiesa russa nel periodo sovietico: J. Anderson, *Religion, State and Politics in the Soviet Union and Successor States*, Cambridge-New York-Melbourne, Cambridge University Press, 1994; T.A. Chumachenko, *Church and State in Soviet Russia: Russian Orthodoxy from World War II to the Khrushchev Years*, Boulder, Westview Press, 2002 (ed. or. Moskva, AIRO-XX, 1999, traduzione di E.E. Roslof).

L'ortodossia russa grazie allo sviluppo delle relazioni ecumeniche poté entrare in contatto con i processi di rinnovamento che in quegli anni coinvolgevano le diverse confessioni cristiane. Inoltre la Chiesa russa, dopo la contrapposizione con il Patriarcato di Costantinopoli negli anni Quaranta, ebbe l'opportunità di rilanciare una sua piena partecipazione ai rapporti panortodossi, che erano strettamente interrelati con le dinamiche ecumeniche. Si aprirono nuovi canali di comunicazione attraverso i quali transitavano relazioni, messaggi, informazioni, idee che, nonostante i motivi ambivalenti e strumentali della partecipazione russa ai rapporti transnazionali dei cristiani europei, contribuivano a muovere un quadro per altri versi bloccato nelle maglie strette di un regime repressivo, occhiuto e dogmatico, e negli schemi rigidi di un contesto internazionale fondato, malgrado le diverse fasi di distensione, sulla contrapposizione tra i blocchi.

Una rete di cristiani europei

La Kek era uno degli snodi di questa rete ecumenica e transnazionale di rapporti tra cristiani europei. La divisione dell'Europa non era stata senza conseguenze per le relazioni tra le Chiese¹⁶. Erano stati interrotti o resi assai difficoltosi tradizionali canali di comunicazione all'interno delle stesse confessioni cristiane: si pensi alle difficoltà per i cattolici dell'Europa centro-orientale, sottoposti all'azione repressiva dei governi comunisti, di mantenere i contatti con la Santa Sede; ma si pensi anche alle Chiese evangeliche tedesche dell'est e dell'ovest, i cui sforzi di conservare la loro unità nella Evangelische Kirche Deutschland (Ekd), fondata nel 1948 dopo le divisioni tra cristiani tedeschi e Chiesa confessante durante il regime nazista, naufragarono in conseguenza dell'erezione del muro di Berlino nel 1961¹⁷. Inoltre la bipartizione dell'Europa in blocchi rischiava di consolidare lungo l'asse est-ovest il discrimine politico-ideologico con un dato di carattere culturale-religioso: da una parte una Europa cattolica e protestante, liberal-democratica e capitalista, dall'altro l'Europa comunista delle democrazie popolari, che si presentava in misura predominante – ma con significative disomogeneità, in modo particolare quella della Polonia cattolica – anche come bizantina e ortodossa.

Nell'ambito delle organizzazioni ecumeniche la Kek si affiancava con una sua peculiarità al Consiglio ecumenico delle Chiese, organismo proiettato su scala globale, soprattutto dagli anni Settanta¹⁸: il suo orizzonte europeo, infatti, collocava la Kek, più di altre organizzazioni ecumeniche regionali, nel cuore delle dinamiche del conflitto bipolare¹⁹. La Conferenza delle Chiese europee era nata con il dichiarato intento di non tenere in considerazione la divisione politica del continente, anche se da quella divisione prendeva le mosse. Lo aveva dichiarato in termini lapidari il teologo riformato francese Roger Mehl, nel 1957 alla riunione di Liselund in Danimarca, che costituì un passaggio decisivo nell'itinerario che condusse alla fondazione dell'organizzazione cristiana europea: «Le Chiese europee prendono talmente sul serio questa linea di separazione [la cortina di

¹⁶ Per un primo sguardo al cristianesimo nel periodo della guerra fredda si veda O. Chadwick, *The Christian Church in the Cold War*, London, Penguin Books, 1992.

¹⁷ Cfr. H. Hürten, *La Germania ponte tra Est e Ovest nel quadro delle relazioni religiose*, in *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, a cura di A. Canavero, J.-D. Durand, Milano, Unicopli, 1999. Si veda anche W.H. Tyndale, *Protestants in East Communist Germany. In the Storm of the World*, London-New York, Routledge, 2016.

¹⁸ Si vedano: J. Bauberot, *L'organizzazione internazionale del protestantesimo. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese*, in *Storia del cristianesimo. Religione-politica-cultura*, vol. XIII, *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, a cura di J.M. Mayeur, Roma, Borla-Città Nuova, 1997 (ed. or. Paris 1990), pp. 37-78; il numero 30/2 (2017) di «Kirchliche Zeitgeschichte» con numerosi articoli sulla storia del Consiglio ecumenico delle Chiese; K. Kunter, *Byl li tretij put'?* *Vsemirnyj sovet cerkvej v periodo chobodnoj vojny* [C'è stata una terza via? Il Consiglio ecumenico delle Chiese nel periodo della guerra fredda], in «Gosudarstvo, Religija, Cerkov'», 35/1 (2017), pp. 147-163. Sulla stagione successiva alla seconda guerra mondiale della storia movimento ecumenico si veda *Storia del movimento ecumenico*, vol. IV, *L'avanzata ecumenica (1948-1968)*, a cura di H.E. Fey, Bologna EDB, 1982 (ed. or. London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1970, traduzione di A. Prandi).

¹⁹ Sulla Kek si vedano anche G. Long, *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 149 ss.; G.G. Williams, *Conferenza delle chiese europee*, in *Dizionario del movimento ecumenico*, Bologna, Edb, 1994, p. 238.

ferro] che la negano»²⁰. La Kek interpretò il ruolo di ponte tra le Chiese delle “due Europe” e rappresentò uno spazio privilegiato per la formazione di una rete transnazionale di rapporti ecumenici. I suoi due temi principali fin dai primi passi furono l’unità dei cristiani e il servizio alla pace²¹.

La presenza dei russi era uno dei perni su cui si reggeva l’organizzazione ecumenica. Senza la partecipazione del Patriarcato di Mosca non si sarebbe potuto raggiungere l’obiettivo di dare vita a un organismo rappresentativo a livello ecumenico e in una prospettiva paneuropea. L’alternativa, con tutta probabilità, sarebbe stata quella di un’organizzazione prevalentemente occidentale e protestante. Infatti, la partecipazione della Chiesa russa, nell’ambito di una strategia religiosa comune ai paesi socialisti e coordinata da Mosca, era stata anche la condizione necessaria all’adesione alla Kek di altre Chiese cristiane dei paesi del blocco comunista. Il Patriarcato di Mosca era quindi un protagonista ineludibile di quell’ambito transnazionale di relazioni ecumeniche.

Un ecclesiastico aristocratico e sovietico

La partecipazione della Chiesa russa all’attività della Kek dal 1964 fu legata a una figura di ecclesiastico di notevole rilievo, Aleksij (Ridiger), che nel 1990 sarebbe stato eletto patriarca di Mosca e di tutte le Russie²². Egli apparteneva a una famiglia aristocratica di origine tedesca del Baltico, che dopo la Rivoluzione aveva abbandonato Pietrogrado e aveva trovato rifugio in Estonia, dove Ridiger si era formato ed era divenuto prete. Nel 1961 a soli 32 anni Aleksij fu nominato vescovo di Tallinn ed Estonia. Il giovane vescovo era vicino all’arcivescovo e poi metropolita Nikodim (Rotov), uomo nuovo della Chiesa e figura chiave della ortodossia negli anni Sessanta e Settanta, presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca e principale stratega del nuovo corso di apertura alle relazioni ecumeniche dell’ortodossia moscovita. La strategia di Nikodim, oltre a perseguire l’obiettivo di rafforzare la Chiesa di fronte allo Stato sovietico, intendeva evitare un isolamento dell’ortodossia russa nel campo delle relazioni intercristiane. L’ingresso nel Consiglio ecumenico delle Chiese nel 1961, la partecipazione al processo di preparazione di un futuro concilio panortodosso promosso da Costantinopoli e la decisione, che spiazzò molti, di inviare osservatori della Chiesa russa alla prima sessione del concilio Vaticano II nell’ottobre 1962 rispondevano a tale disegno: il Patriarcato di Mosca tornava a essere al centro dei rapporti interortodosse e diveniva un protagonista delle relazioni tra le Chiese cristiane²³.

Aleksij, poco dopo la sua ordinazione episcopale, fu nominato vicepresidente del dipartimento relazioni esterne. Era il dipartimento, istituito nel 1946, che aveva la funzione di sovrintendere a tutte le attività internazionali del Patriarcato di Mosca. Si trattava di un organismo cruciale per la vita dell’ortodossia russa nel contesto sovietico. Oltre a essere il crocevia delle relazioni della Chiesa russa con il mondo esterno, era uno snodo fondamentale nel rapporto con il potere comunista. Le attività del dipartimento erano controllate strettamente, più di quelle di altri organismi della Chiesa, dagli organi statali, dal Consiglio per gli affari religiosi e dal Kgb, mentre il personale ecclesiastico e laico che vi lavorava doveva muoversi lungo un sottile crinale tra

²⁰ La frase è citata in J.-P. Willaime, *Il Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Conferenza delle Chiese Europee di fronte all’unificazione dell’Europa*, in *Il fattore religioso nell’integrazione europea*, cit., p. 151.

²¹ Cfr. J.R. Arnold, *Europe, the Churches and the Conference of European Churches*, cit., p. 476.

²² Mancano opere di spessore scientifico sulla figura di Aleksij. Si rinvia, come fonti di informazioni biografiche, ai seguenti lavori, non privi di aspetti encomiastici: V. Cypin, S.L. Kravec, *Aleksij II*, voce di *Pravoslavnaja Enciklopedija* [Enciclopedia ortodossa], vol. I, Moskva, Pravoslavnaja Enciklopedija, 2000; V.A. Nikitin, *Svjatejšij Patriarch Aleksij II* [Il santissimo patriarca Aleksij II], Moskva, Astrel’, 2009; A. Segen’, *Aleksij II*, Moskva, Molodaka Gvardija, 2015.

²³ Per la decisione di inviare osservatori al concilio Vaticano II si veda A. Roccucci, *Russian Observers at Vatican II. The “Council for Russian Orthodox Church Affairs” and the Moscow Patriarchate between Anti-religious Policy and International Strategies*, in *Vatican II in Moscow (1959-1965)*, Acts of the Colloquium on the History of Vatican II, Moscow, March 30-April 2, 1995, a cura di A. Melloni, Leuven, Bibliotheek van de Faculteit Godgeleerdheid, 1997, pp. 45-69. Con altra chiave interpretativa cfr. O.Ju. Vasil’eva, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov’ i Vtoroj Vatikanskij Sobor* [La Chiesa ortodossa russa e il concilio Vaticano II], Moskva, Lepta, 2004.

inevitabili relazioni con i funzionari comunisti e forme di collaborazionismo più o meno aperte²⁴. Nikodim portò avanti una interpretazione del quadro obbligato delle condizioni di esistenza della Chiesa nel sistema sovietico fondata su un gioco di relazioni con il potere sovietico, delicato e in certa misura spregiudicato: la collaborazione non era più fondata su un patto esplicito, anche se non formalizzato, come quello stabilito con Stalin nel 1943 e vigente fino al 1958, ma si consumava, nel quadro piuttosto chiaro di indiscutibili regole del gioco dettate dagli organi del potere sovietico, in una dinamica di reciproche strumentalizzazioni²⁵.

Aleksij era partecipe della strategia e della impostazione dei rapporti con il potere comunista elaborate da Nikodim e proseguite dai discepoli di quest'ultimo, i metropoliti Juvenalij (Pojar'kov) e Filaret (Vachromeev), i quali furono presidente del dipartimento rispettivamente dal 1972 al 1981 e dal 1981 al 1988. Ridiger godette della fiducia del patriarca Aleksij I (Simanskij) – patriarca dal 1945 fino al 1970 – cui lo avvicinava anche la comune discendenza aristocratica. Nel 1964 il vescovo di Tallinn fu nominato a un posto chiave della Chiesa russa, quello di cancelliere del Patriarcato di Mosca, figura cui facevano capo le questioni interne della vita ecclesiale. Era entrato nel novero ristretto di vescovi cui era affidato il governo della Chiesa. Elevato nel 1968 al rango di metropolita, Aleksij mantenne il ruolo di cancelliere anche con il nuovo patriarca Pimen (Izvekov) fino al 1986. Il metropolita Aleksij di Tallinn era quindi un ecclesiastico di spicco e di peso rilevante nel Patriarcato di Mosca: la sua diretta partecipazione all'attività della Kek attestava come tale forum intercristiano fosse ritenuto rilevante sia dal poter sovietico che dalla stessa Chiesa russa. Eletto nel 1964 come uno dei copresidenti della Kek, l'ecclesiastico russo è rimasto ai vertici dell'organizzazione fino al 1992 ed è stato uno dei principali protagonisti della rete di relazioni transnazionali che in quegli anni è stata intessuta in ambito ecumenico europeo.

La partecipazione di Aleksij alle attività della Kek, che prevedevano numerose missioni all'estero, dipendeva dall'autorizzazione delle autorità sovietiche, concessa secondo una complessa procedura burocratica che coinvolgeva l'apparato del Comitato centrale del Pcus, il Consiglio per gli affari religiosi, il Ministero degli Affari esteri e il Kgb²⁶. A essere scelti per far parte delle delegazioni della Chiesa russa inviate all'estero erano ecclesiastici di provata lealtà nei confronti dello Stato sovietico, ma che anche disponessero di abilità diplomatiche e di qualità oratorie. Aleksij rispondeva a questo profilo ed era considerato dai funzionari del Consiglio per gli affari religiosi uno di quei vescovi che manifestavano «a parole e coi fatti, non solo lealtà, ma anche patriottismo» verso l'Unione Sovietica²⁷.

È stato fatto riferimento, in vari studi, alla collaborazione di Aleksij con il Kgb e anche a un suo reclutamento, sulla base di estratti di documentazione proveniente dagli archivi centrali dei servizi di sicurezza e più recentemente sulla scorta di un documento degli archivi del Kgb della Rss di Estonia, ma senza la possibilità di condurre ricerche documentarie adeguate²⁸. La carriera

²⁴ Cfr. J. Ellis, *La Chiesa ortodossa russa. Una storia contemporanea*, Bologna, Edb, 1989 (ed. or. Beckenham, Kent-Surry Hills, Keston College-Crom Helm, 1986, traduzione di E. Gatti), pp. 458-467.

²⁵ Cfr. N. Belyakova-A. Beglov, *International Activity of the Russian Orthodox Church during the Cold War*, cit., pp. 176-178.

²⁶ Si veda N. Pivovarov, *Kogo priglašali v SSSR i kogo otpravljali za granicu po religioznoj linii (1943-1985 gg.)* [Chi invitavano in Urss e chi inviavano all'estero per questioni religiose (1943-1985)], in «Gosudarstvo, Religija, Cerkov'», 35/1 (2017), pp. 185-215.

²⁷ Cfr. J. Ellis, *La Chiesa ortodossa russa*, cit., pp. 383-384, in cui si riportano estratti di un rapporto sull'episcopato ortodosso russo del Consiglio per gli affari religiosi del 1973.

²⁸ Gli estratti di documenti provenienti dall'archivio centrale del Kgb furono resi noti su organi di stampa sovietici e poi russi, tra fine 1991 e 1992, da alcuni membri della Commissione di inchiesta del Soviet supremo della Rssr sulle cause e le circostanze del colpo di Stato in Urss del 18-21 agosto 1991, che avevano avuto accesso ai fascicoli dei servizi di sicurezza sovietici. Il documento del Kgb della Rss di Estonia è invece stato pubblicato sul quotidiano estone «Postimees», 18 marzo 1996. Cfr. *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v sovetskoe vremja (1917-1991). Materialy i dokumenty po istorii otnošenij meždu gosudarstvom i Cerkov'ju* [La Chiesa ortodossa russa nel periodo sovietico (1917-1991). Materiali e documenti sulla storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa], vol. II, a cura di G. Stricker, Moskva, Propilei, 1995, pp. 408-432; F. Corley, *Religion in the Soviet Union. An Archival Reader*, Basingstoke-London, Macmillan Press, 1996, pp. 360-384; Id., *Russia: The Patriarch and the KGB*, in «Keston News Service», 9 (2000), p.

ecclesiastica di Aleksij, precoce e rapida, fino ai vertici del governo del Patriarcato di Mosca, e la sua attiva partecipazione all'attività internazionale della Chiesa russa presupponevano senz'altro un rapporto di collaborazione con gli organismi del potere sovietico e con lo stesso Kgb. La cooperazione con i funzionari comunisti, e in particolare con il Kgb, dopo la seconda guerra mondiale era una condizione inevitabile per chi avesse responsabilità apicali nelle istituzioni religiose in Unione Sovietica. Particolarmente pressante era questa condizione per la Chiesa ortodossa russa²⁹. Gli esponenti del clero ortodosso erano oggetto di incalzanti interventi da parte dei funzionari dei servizi, volti a costringerli a firmare dichiarazioni di collaborazione. Tuttavia, continua a essere valido quanto osservato da John Anderson, vale a dire che «la questione di cosa significasse essere “agenti” rimane problematica», soprattutto in mancanza di un accesso libero alla documentazione archivistica per gli studiosi³⁰. Tra le file dell'episcopato e nel clero vi furono comportamenti diversificati, in alcuni casi di resistenza, in altri di disponibilità a rapporti di cooperazione con le autorità ai fini del rafforzamento della Chiesa, a volte non senza forme di resilienza, in altri ancora di acquiescenza nei confronti delle autorità sovietiche o infine di esplicito collaborazionismo. Ai vertici della Chiesa era chiara la consapevolezza che la collaborazione con le autorità fosse una scelta di fatto obbligata. Si trattava di accettare le regole del gioco dettate dal potere comunista senza margini di trattativa. Lo spettro di una possibile estinzione della presenza visibile della Chiesa ortodossa in Unione Sovietica restava un orizzonte presente nelle menti degli ecclesiastici russi. D'altronde la propaganda e l'educazione antireligiosa nelle scuole non vennero mai meno, così come il postulato ideologico della completa eliminazione della religione dalla società comunista restava un obiettivo dichiarato della dottrina ufficiale del partito. Istituti di ricerca, riviste, associazioni, musei conducevano un'intensa attività per promuovere l'ateismo scientifico³¹. L'obiettivo di garantire la sopravvivenza della Chiesa fu prioritario anche per le nuove generazioni di ecclesiastici formati in periodo sovietico che salirono ai vertici del Patriarcato di Mosca negli anni Sessanta. Il rapporto con gli organi di controllo e gli apparati di sicurezza appariva loro come una via obbligata e come un dato di fatto³². Si trattò di percorsi scivolosi, insidiosi, non esenti da ambiguità, tuttavia «le relazioni tra i corpi di sicurezza dello Stato e i gerarchi della Chiesa furono cruciali per la sopravvivenza della Chiesa»³³.

Un canale di comunicazione

8; J. & C. Garrard, *Russian Orthodoxy Resurgent. Faith and Power in the New Russia*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2008. Cfr. anche Ch. Andrews, V. Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive: The KGB in Europe and the West*, London, Allen Lane, 1999, il cui capitolo 28 è dedicato alla penetrazione del Kgb nella Chiesa ortodossa russa, ma che per quanto riguarda Aleksij rinvia alle solite fonti.

Una lettura del ruolo e della personalità di Aleksij, come degli altri ecclesiastici ai vertici della Chiesa russa dagli anni Sessanta alla fine dell'Urss, schiacciata sulla valutazione del grado di collaborazione con i servizi di sicurezza dello Stato, come sovente viene proposta, rischia di non cogliere nella sua complessa articolazione, fatta di ambiguità multiple, una vicenda non riducibile a semplificazioni binarie.

²⁹ Cfr. I.I. Maslova, *Russkaja pravoslavnaja cerkov' i KGB (1960-1980-e gody)* [La Chiesa ortodossa russa e il KGB (anni '60-'80)], in «Voprosy istorii», 12 (2005), pp. 86-96.

³⁰ J. Anderson, *Religion, State and Politics in the Soviet Union and Successor States*, cit., p. 185.

³¹ Si vedano D.V. Pospelovskij, *A History of Soviet Atheism in Theory and Practice, and the Believer*, 3 voll., Basingstoke-London, Macmillan Press, 1987-1988; V. Smolkin, *A Sacred Space is Never Empty: A History of Soviet Atheism*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2018.

³² L'allora arcivescovo di Vilnius e Lituania Chrizostom (Martiškin), anch'egli discepolo di Nikodim, e noto per essere una personalità indipendente e per avere avuto rapporti non facili con le autorità, dichiarò nel 1992 in una intervista di essere stato obbligato a collaborare con il Kgb e di avere cercato di farlo negli interessi della Chiesa: «Io ho collaborato, io ho firmato, avevo incontri regolari, riferivo. Avevo un mio pseudonimo [...]. Ho collaborato con loro consapevolmente, nel senso che io cercavo di portare avanti caparbiamente la mia linea ecclesiale, e anche patriottica, come io la intendevo, con la cooperazione di questi organi. [...] Sono stato obbligato a firmare che avrei dato informazioni al Kgb» (l'intervista pubblicata in «Russkaja Mysl'», 24 aprile 1992, è riportata in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v sovetskoe vremja*, cit., p. 423).

³³ L.N. Leustean, *Eastern Christianity and the Cold War: An Overview*, in *Eastern Christianity and the Cold War, 1945-91*, Ed. L.N. Leustean, London-New York, Routledge, 2010, p. 7.

La Kek costituì una piattaforma di comunicazione religiosa tra Est e Ovest negli anni della guerra fredda. Furono i viaggi, le reciproche visite, le riunioni degli organismi di governo dell'organizzazione, i seminari e i convegni a essere i canali aperti di comunicazione e di scambio. Per gli ortodossi russi costituirono il modo di avere relazioni dirette con gli altri cristiani europei: attraverso i viaggi all'estero e, più raramente, il ricevimento di delegazioni in Unione Sovietica, si stabilì un sistema di comunicazione, di cui gli ecclesiastici furono protagonisti, ma che allo stesso tempo permetteva alle autorità statali di raggiungere loro tramite ambienti occidentali che per altri canali non avrebbero potuto intercettare. I viaggi delle delegazioni della Chiesa ortodossa e gli scambi di visite costituirono una forma di diplomazia ecclesiastica e anche uno strumento atipico con cui gli organi sovietici di Stato e di partito potevano realizzare attività diplomatica informale e propaganda internazionale.

Gli incontri della Kek furono occasioni di relazioni e contatti, che senza quell'ambito sarebbero stati difficili da immaginare e da stabilire. Nel maggio 1976 la riunione congiunta degli organi direttivi della Kek si svolse a Mosca. In un rapporto non firmato, ascrivibile a uno dei membri della delegazione ortodossa russa, si notava che per la maggioranza dei partecipanti si era trattato della prima visita in Unione Sovietica³⁴. Dinamiche di conoscenza reciproca tipiche di un dialogo religioso-culturale transnazionale si accompagnarono alla trasmissione di messaggi della propaganda sovietica, probabilmente enfatizzati nel rapporto per andare incontro alle aspettative dei funzionari sovietici che lo avrebbero letto:

In conclusione vorrei notare l'opinione unanime dei partecipanti all'incontro di avere avuto la possibilità di un contatto diretto con una Chiesa viva, di conoscere il patrimonio culturale di un popolo e le sue enormi conquiste in tutte le sfere della vita. [...] Ritengo che questa sessione svoltasi a Mosca eserciti nelle menti e nella coscienza dei suoi partecipanti una significativa influenza, poiché vi è stato un contatto vivo tra i rappresentanti delle Chiese di Europa e le Chiese del Grande paese Socialista, della cui vita la propaganda occidentale ispirata da determinati circoli imperialistici cerca di scrivere tante frottole³⁵.

L'incontro a Mosca offrì anche l'opportunità per promuovere incontri informali, sebbene concordati preventivamente con i funzionari del Consiglio per gli affari religiosi. Il metropolita Aleksij invitò a cena a casa sua con le loro mogli il presidente del presidium della Kek André Appel, un luterano francese originario dell'Alsazia, e il segretario generale Glen Garfield Williams, un battista gallese: «averli ricevuti a casa – notava il rapporto – significa molto per loro, come essi stessi hanno ripetuto più volte, e stabilisce relazioni umane particolari, così necessarie per la reciproca collaborazione. Ritengo che in futuro, avendo stabilito tali relazioni umane, sarà più facile lavorare con loro nell'ambito della Kek»³⁶. Si potrebbe fondatamente rilevare che si trattava dell'applicazione di prassi non estranee ai metodi di lavoro dei servizi di intelligence, tuttavia lo sviluppo di rapporti non solo di collaborazione ufficiale ma anche di frequentazione personale attivava dinamiche relazionali che andavano oltre i limiti delle finalità funzionali e delle intenzioni strumentali con le quali potevano essere stati pensati. Prendevano avvio processi di interazione che avrebbero avuto lunga durata e avrebbero contribuito a mettere in connessione mondi separati non solo a causa del contesto della guerra fredda, ma anche per una estraneità antica tra i diversi universi religiosi.

Non c'è dubbio che a spingere gli ecclesiastici russi a partecipare alle attività della Kek fosse la necessità di rispondere alle aspettative del potere comunista che richiedeva una loro attiva presenza internazionale a sostegno degli interessi propagandistici sovietici. Né si può ignorare che il motivo fondamentale che da parte occidentale animava la partecipazione all'attività della Kek fosse

³⁴ Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, l. 1.

³⁵ Ivi, l. 11.

³⁶ Allegato al Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, l. 17.

di creare ponti di comunicazione tra Est e Ovest che favorissero il cambiamento delle società del blocco socialista. Tuttavia una cena che vedeva insieme a Mosca un pastore luterano alsaziano, un battista gallese e un metropolita ortodosso russo, costituiva forse un inedito storico, comunque un fatto eloquente di un nuovo percorso di connessione transnazionale tra mondi religiosi e culturali, sebbene non privo di ambiguità.

Il segretario generale, il britannico Williams, che occupava quella carica dal 1961, era nell'apparato della Kek il più vicino alle posizioni della Chiesa russa. Era, infatti, convinto che la principale ragione d'essere della Kek fosse quella di tenere insieme le Chiese delle due parti di Europa, in modo tale che la rete ecumenica divenisse anche un ponte di comunicazione tra Est e Ovest. Egli manteneva rapporti molto cordiali e amichevoli con Aleksij, come si desume da numerosi rapporti presi in esame. Spesso si riscontrava una coincidenza di visioni sulle questioni politiche e su quali dovessero essere le priorità della Kek³⁷. Il suo approccio, attento alle esigenze delle Chiese del blocco sovietico, non era sempre condiviso dagli altri rappresentanti occidentali e dal presidente del presidium Appel, che era stato segretario generale della Federazione protestante di Francia e della Federazione luterana mondiale. Appel era particolarmente consapevole dei limiti che le logiche della guerra fredda ponevano all'azione della Kek, per il condizionamento politico che subivano i rappresentanti del Patriarcato di Mosca e delle altre Chiese provenienti dai paesi del blocco socialista. Cercava però di trovare i modi per forzare o, più frequentemente, aggirare le posizioni dei rappresentanti dell'Est³⁸. I differenti approcci delle due personalità si riflettevano su uno stato di tensione permanente nel loro rapporto³⁹, che si tradusse, almeno secondo quanto riportato nei rapporti dell'ecclesiastico russo, in una lunga schermaglia all'interno degli organi direttivi della Kek sul rinnovo della nomina di Williams alla carica di segretario generale, al quale il metropolita Aleksij non fece mancare il suo appoggio, che non fu però sufficiente a superare l'opposizione dei delegati occidentali⁴⁰.

La questione del rinnovo della carica del segretario generale, secondo una logica peculiare degli anni della guerra fredda, assunse uno spiccato carattere politico. La politicizzazione della vicenda era, in qualche misura, alimentata anche dalle posizioni sostenute da Williams, che, a volte con notevoli doti di equilibrismo diplomatico, riusciva a toccare questioni estremamente delicate, senza urtare la sensibilità sovietica. Ma allo stesso tempo tale approccio poteva lasciare perplessi gli altri delegati occidentali, che avrebbero preferito una linea di minore cautela, meno incline a evitare in ogni situazione di indisporre i rappresentanti dell'Est e quindi di esprimere giudizi critici sull'operato dei governi del blocco sovietico. Nell'ottobre 1983 nella sua relazione al presidium della Kek il segretario generale ebbe a ricordare l'abbattimento per opera di un intercettore sovietico di un volo civile della Korean Airlines, che il 1° settembre aveva provocato 269 vittime; le parole e la forma furono talmente misurate, che il metropolita Aleksij non poté fare a meno di riportarle nel suo rapporto virgolettate: «[...] l'incidente del Boeing 747 della Korean Airlines, con

³⁷ Nei rapporti di Aleksij sovente erano espressi giudizi di apprezzamento nei confronti di Williams. Si veda a mo' di esempio il Rapporto del 1 novembre 1983 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia, sui lavori della sessione del presidium della Kek, Gineva, 20-22 ottobre 1983, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2939, l. 94: «Quindi abbiamo ascoltato la relazione del segretario generale, che, come sempre, è stata ben equilibrata».

³⁸ Cfr. le osservazioni in questo senso di W. Burton, *The European Vision and the Churches. The Legacy of Marc Lenders*, Geneva, Globethics.net, 2015, p. 88.

³⁹ In un incontro tra Aleksij e Williams a Ravello nel 1981 il segretario generale ebbe a lamentarsi apertamente dell'operato di Appel con il metropolita Aleksij: Rapporto del metropolita Aleksij sull'incontro della dirigenza della Kek a Ravello, 22-26 giugno 1981, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2251, l. 2.

⁴⁰ Le prime osservazioni sulle tensioni tra Williams e Appel sono già nell'Allegato al Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, ll. 16-17. La questione del rinnovo della nomina di Williams si risolse alla sessione congiunta del presidium e del comitato consultivo della Kek, Les Avants, Svizzera, 3-5 maggio 1984, quando dopo un vivace confronto a maggioranza fu deciso che la sua carica sarebbe scaduta con l'assemblea della Kek prevista per il 1986: si veda il Rapporto del 29 maggio 1984 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2939, ll. 16-19.

la perdita di vittime innocenti, di cui tutti di dispiacimento profondamente e il cui reale significato è stato oscurato dell'utilizzazione propagandistica di questo incidente»⁴¹.

Il sostegno dei rappresentanti delle Chiese dell'Est europeo al rinnovo della carica di Williams non poteva non essere considerato un atto di valenza politica, anche se tale giudizio non veniva esplicitato nei dibattiti degli organismi della Kek. Tuttavia, nei colloqui confidenziali non veniva nascosto. A Sofia, nell'aprile del 1985, durante la riunione congiunta degli organismi dirigenti dell'organizzazione intercristiana europea, Williams, nel corso di un colloquio riservato con Aleksij, confidò al metropolita alcuni dettagli di una sua conversazione con il presidente del presidium della Kek: «Tre settimane prima di questa sessione io ho avuto un incontro con André Appel, il quale mi ha avvisato che, se io avessi cercato ancora di restare nella carica di segretario generale e i russi mi avessero aiutato, le Chiese d'Occidente si sarebbero rifiutate di continuare a collaborare con le Chiese dell'Europa orientale». Secondo Williams «dietro Appel c'erano forze politiche dell'Occidente»⁴².

Un ambito delicato di dialogo

La Kek era un meccanismo complesso per la sua natura multilaterale ma anche per il carattere peculiare della rappresentanza dei delegati che vi partecipavano. Nominati dalle loro Chiese essi erano portavoce delle esigenze di queste ultime e canale di trasmissione tra la Kek e gli ambienti ecclesiali da cui provenivano, i quali corrispondevano in alcuni casi a circuiti limitati, come per alcune piccole Chiese protestanti, in altri invece a universi religiosi ampi e articolati, quali erano i mondi ortodosso russo e anglicano. Erano Chiese differenti per concezione teologica e visione culturale, per tradizione e storia, ma anche per rapporto con lo Stato e per collocazione geopolitica. Le connessioni tra tutti questi fattori contribuivano a rendere la complessità di una rete di relazioni, attraverso cui si attivavano processi di conoscenza reciproca e di trasmissione di idee, di scambio di esperienze di fede e di confronto tra sensibilità diverse e a volte contrastanti. Insomma era un ambito molto delicato, che aveva bisogno di una cura costante al fine di aggiornare i registri comunicativi e di approntare relazioni di fiducia che permettessero di gestire le inevitabili frizioni e divergenze. I rappresentanti ortodossi russi, legati a un complesso mondo ecclesiale e, soprattutto, sottoposti alla potente pressione dello Stato, erano molto avvertiti su questo aspetto e richiamavano spesso la necessità di tenere in conto tale delicatezza. Aleksij in una lettera al presidente e al segretario generale della Kek del 1° luglio 1981 aveva sottolineato le ragioni della prudenza con cui andava maneggiato il fragile congegno di un organismo multilaterale quale era la Kek:

Noi sappiamo bene che il lavoro della Conferenza è molto delicato, che è necessario ascoltare e prendere in considerazione l'opinione dei rappresentanti di tutte le Chiese aderenti, i quali rappresentano differenti confessioni e tradizioni, che occorre risolvere le questioni in modo tale che ci sia soddisfazione per i risultati del nostro lavoro, che la nostra attività risponda agli interessi delle Chiese dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud del nostro continente⁴³.

Gli equilibri interni alla Kek non erano sempre facili da mantenere. Era un'organizzazione esposta alle influenze e ai contraccolpi delle vicende della guerra fredda. La Chiesa russa e gli altri rappresentanti dei paesi del blocco sovietico lamentavano la superiorità numerica dei rappresentanti occidentali. Agli incontri di Bad Gandersheim e di Mosca nel 1976 la delegazione ortodossa russa si schierò risolutamente contro la richiesta che proveniva da un'associazione belga di ricevere lo

⁴¹ Rapporto del 1 novembre 1983 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia, sui lavori della sessione del presidium della Kek, Ginevra, 20-22 ottobre 1983, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2939, l. 94.

⁴² Rapporto, non firmato, sui lavori del presidium e del comitato consultivo della Kek, Sofia, 24-27 aprile 1985, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 3163, ll. 1 e 4.

⁴³ Lettera del metropolita Aleksij al presidente del presidium della Kek André Appel e al segretario generale Glen Garfield Williams del 1° luglio 1981, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2251, l. 8.

statuto di membro associato della Kek. L'intento era di contrastare quello che era considerato un tentativo di ricorrere a presunti soggetti ecclesiali per accrescere surrettiziamente il numero dei membri occidentali dell'organizzazione a scapito degli aderenti orientali:

Nel corso di molti anni non si interrompono i tentativi di portare con ogni pretesto e con qualsiasi status – si commentava nel rapporto – organizzazioni varie dell'Occidente, per rafforzare la partecipazione occidentale. Tramite diverse associazioni e organizzazioni vicine alle Chiese è più facile condurre azioni di diversione ideologica nella Kek; infatti, le persone che rappresentano le Chiese di Europa sono trattenute dalla natura ecclesiale della loro rappresentanza, mentre attraverso organizzazioni vicine alle Chiese si possono sollevare questioni in modo funzionale a una linea politica filooccidentale e in tal modo iniettare tensione nella Kek e tra i suoi membri⁴⁴.

Nel 1978 a Bruxelles si era costituita la Commissione ecumenica europea Chiesa e società, che raccoglieva rappresentanti di Chiese cristiane del Regno Unito, della Repubblica federale tedesca, dell'Olanda e della Francia⁴⁵. Era un'iniziativa vista con diffidenza dai delegati del Patriarcato di Mosca e delle altre Chiese dell'Est, i quali si opponevano recisamente a contatti della Kek con la Cee e con il Consiglio d'Europa, perché erano ritenuti soggetti politici internazionali organici al blocco occidentale⁴⁶. Il sospetto era alimentato dal timore che si stesse realizzando il disegno di dar vita a organismi paralleli alla Kek i quali, senza l'impedimento della presenza dei rappresentanti dell'Est, potevano seguire liberamente una linea politica favorevole agli interessi delle potenze occidentali. Ne sarebbe così risultata minata irrimediabilmente l'unità della Kek e compromesso il carattere paneuropeo dell'organizzazione. Alla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek, svoltosi a Oxford nel 1983, Appel nella sua relazione fece riferimento alla Commissione Chiesa e società e a una serie di iniziative che si stavano promuovendo in quel torno di tempo a livello delle Chiese protestanti della Cee, tra cui la consultazione, «The task of the Churches in Western Europe», promossa dalla stessa Commissione e dalla Federazione protestante svizzera nella città di Interlaken nell'ottobre 1982. In realtà Appel stesso, che ricopriva anche la carica di presidente della Conferenza delle Chiese del Reno, un'organizzazione ecumenica nata nel 1961 che raccoglieva protestanti tedeschi e francesi delle regioni del bacino del fiume, era stato dietro le quinte il regista di quella consultazione che, tra l'altro, mirava alla formazione di una nuova struttura delle Chiese cristiane dei paesi europei aderenti alla Cee⁴⁷. Il pastore alsaziano interpretava l'esigenza delle Chiese cristiane dell'Ovest – esigenza ancor più sentita in una prospettiva renana – di avere una interlocuzione con le istituzioni dell'Europa occidentale, la Cee e il Consiglio di Europa. Tuttavia, nonostante Appel avesse provato a rassicurare i suoi interlocutori che la Kek era estranea a questo processo, il riferimento alle consultazioni avvenute nella cittadina svizzera suscitò la netta opposizione non solo delle delegazioni dell'Est, tra cui quella romena, che le definì un «organo politico», ma anche di quelle dei paesi scandinavi che non facevano parte della Cee. La posizione della delegazione russa fu netta, secondo le parole riportate nel rapporto di Aleksij:

Nel corso della sincera e aspra discussione da parte nostra è stato comunicato l'avvertimento che nelle discussioni sullo sviluppo della consultazione di Interlaken è necessario essere molto prudenti per non recare danno alla Kek, per non sostituirla furtivamente. Nella Kek sono rappresentate Chiese dell'Europa occidentale e orientale, che rappresentano Stati con differenti sistemi politici, economici e sociali, che appartengono a differenti blocchi politici. L'unicità della

⁴⁴ Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, l. 8.

⁴⁵ Si vedano S. Wydmusch, *Tra realtà territoriale e idealità europea. Le Chiese protestanti e il processo d'unione europea*, in *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, cit., pp. 159-174; L.N. Leustean, *The Ecumenical Movement and the Making of the European Community*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2014.

⁴⁶ Cfr. J.-P. Willaime, *Il Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Conferenza delle Chiese Europee*, cit., pp. 153-154.

⁴⁷ Cfr. W. Burton, *The European Vision and the Churches*, cit., pp. 83-114. Si veda anche P. Cabanel, *Histoire des protestants en France (XVI^e-XXI^e siècle)*, Paris, Fayard, 2012.

Kek consiste nel fatto che per la sua struttura ha realizzato e continua a realizzare il compito del mantenimento e dello sviluppo della collaborazione tra le Chiese dell'Europa orientale e occidentale⁴⁸.

In una conversazione con Appel Aleksij ribadì la preoccupazione russa sulla istituzione di un'organizzazione ecumenica europea occidentale che avrebbe potuto costituire un'alternativa alla Kek. Alla risposta rassicurante del pastore alsaziano il metropolita faceva seguire nel suo rapporto un commento che rivelava il significato politico attribuito alla questione dall'ecclesiastico ortodosso: «È chiaro che i rappresentanti occidentali delle Chiese nella Kek non possono realizzare la propria linea politica e utilizzare la Kek nell'interesse della politica occidentale, per questo siamo di fronte al tentativo di fondare una nuova istituzione ecclesiale»⁴⁹.

D'altro canto, i rappresentanti occidentali mostravano spesso diffidenza nei confronti delle proposte avanzate dalla Chiesa russa. La prospettiva di un'adesione ufficiale della Kek alla Conferenza di rappresentanti religiosi per la pace e il disarmo, promossa dal patriarca di Mosca Pimen e che si sarebbe tenuta nella capitale sovietica nel giugno 1977, fu accolta con freddezza, soprattutto dai rappresentanti tedeschi, la cui posizione condusse all'approvazione di una adesione con riserva. Nel corso dell'incontro congiunto degli organismi della Kek nel 1976 a Mosca, il rappresentante luterano della Repubblica democratica tedesca, il vescovo Werner Krusche di Magdeburgo, chiese di parlare in maniera riservata con Aleksij. L'ecclesiastico protestante aveva avuto esperienze di formazione e di servizio ecclesiale nella Germania occidentale e, dopo essere rientrato nella Rdt, era stato considerato dalle autorità comuniste, nel periodo 1969-1971, il più pericoloso degli ecclesiastici del paese, per la sua attitudine critica verso la politica dello Stato⁵⁰. Il vescovo tedesco comunicò al metropolita le difficoltà che le Chiese luterane della Germania Est avevano ad aderire alla Conferenza moscovita in corso di preparazione, a causa del mancato invito della Ekd, l'associazione delle Chiese evangeliche della Repubblica federale tedesca: «Noi abbiamo paura che la conferenza sarà unilaterale; per la nostra partecipazione a essa non ci sarebbero problemi se le organizzazioni ecclesiali internazionali, come il Consiglio ecumenico delle Chiese, e le Chiese vi prendessero parte»⁵¹. Nella discussione svoltasi durante la riunione ufficiale tutti i delegati tedeschi sostennero la posizione espressa privatamente da Krusche ad Aleksij, mentre, oltre ai delegati della Chiesa russa, solo il metropolita romeno Justin appoggiò la proposta che la Kek aderisse alla Conferenza.

Le incrostazioni di pregiudizi stratificati e la contaminazione di sospetti e diffidenze che originavano dai posizionamenti della guerra fredda rendevano non sempre idilliaco o lineare il dialogo all'interno della Kek. Nell'intervento all'assemblea di Creta del 1979 Aleksij osservò come la partecipazione della Chiesa russa alla Kek non fosse stata un processo facile. Egli ricordava che i delegati del Patriarcato di Mosca, soprattutto nei primi anni della Kek, erano stati oggetto di «equivoci, indifferenza, pregiudizio e perfino ostilità in questioni riguardanti il servizio che le Chiese d'Europa potevano rendere». Lo spartiacque tra due sistemi sociali antagonisti, in cui le Chiese europee dovevano svolgere la loro missione, non poteva essere ignorato. Per questo motivo la Chiesa russa, continuava il metropolita, aveva invitato i membri della Kek ad assumere un punto di vista realistico, «senza fuggire il dovere di servire il consolidamento della pace e della cooperazione tra tutte le Chiese d'Europa»⁵². Non era stato un tragitto facile.

⁴⁸ Rapporto del 29 aprile 1983 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia, sui lavori della sessione congiunta del presidium e del comitato consultivo della Kek, Oxford, 14-16 aprile 1983, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2716, l. 6.

⁴⁹ Ivi, l. 7.

⁵⁰ Cfr. J.S. Currie, *The Church Beyond the Wall. Life and Ministry in the Former East Germany*, Eugene, OR, Wipf & Stock, 2019, pp. 16-17.

⁵¹ Allegato al Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, l. 13.

⁵² Cfr. J.R. Arnold, *Europe, the Churches and the Conference of European Churches*, cit., p. 478.

A rendere complicata la trama delle relazioni all'interno della Kek contribuiva anche l'eredità della storia recente, in particolare quella della seconda guerra mondiale. In occasione del quarantesimo anniversario della fine del conflitto alla riunione del presidium della Kek, il 14 e 15 febbraio 1985, oggetto di discussione fu il progetto di una lettera alle Chiese d'Europa, la cui stesura i rappresentanti dell'Europa occidentale intendevano affidare alle Chiese delle due Germanie. Aleksij obiettò che vi erano differenti modi di comprendere la tragedia della seconda guerra mondiale e la vittoria sul fascismo:

Le Chiese della Rdt e Rft vogliono ricordare la data della vittoria soprattutto come giorno “della confessione della colpa”, “come pentimento”. I popoli invece che hanno sofferto per gli orrori del nazismo, non hanno nulla di cui pentirsi. Il nostro popolo, che ha perso più di 20 milioni dei suoi figli e delle sue figlie, si prepara a ricordare il giorno della fine della guerra, come la festa della vittoria celebrata da tutto il popolo. Per questo noi dobbiamo elaborare nella lettera una valutazione comune di questa data storica, senza propendere verso l'opinione delle Chiese tedesche⁵³.

Le parole del metropolita riflettevano la particolare valorizzazione della memoria della seconda guerra mondiale che era stata promossa nella società sovietica specialmente negli anni di Brežnev⁵⁴. Vi è tuttavia anche un aspetto, che sovente resta un po' troppo sotto traccia nel ricostruire le dinamiche degli anni della guerra fredda. La divisione in due blocchi dell'Europa era il motivo prevalente nel determinare scelte politiche, orientamenti culturali, dinamiche relazionali. Non va trascurato però che molti dei protagonisti di tali relazioni, almeno fino agli anni Settanta, erano stati partecipi degli eventi della seconda guerra mondiale, le cui contrapposizioni e le cui violenze avevano lasciato solchi profondi nelle coscienze degli europei, oltre che nelle società del continente. L'eredità della guerra non era lontana e influiva, anche da un punto di vista esistenziale, nel formare rappresentazioni, percezioni, stati d'animo. Nella Kek si incontravano persone che appartenevano a popoli che si erano combattuti, a volte loro stesse erano state combattenti o lo erano stati i loro padri. Le dinamiche transnazionali di questa rete ecumenica europea dovevano muoversi non solo lungo itinerari che oltrepassavano i confini della guerra fredda e quelli delle divisioni di lungo periodo tra mondi religiosi e culturali, ma incrociavano anche i percorsi di riconciliazione dell'Europa postbellica.

Helsinki: distensione e contrasti

La firma a Helsinki dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) nel 1975 costituì un importante impulso a una distensione «esplicitamente mirata a moltiplicare i contatti, diluire le divisioni e favorire una graduale apertura all'Est»⁵⁵. L'esperienza della Kek si inseriva in quel solco, anzi ne era stata antesignana, nell'ambito delle relazioni religiose, in cui aveva contribuito ad aprire canali di comunicazione tra Est e Ovest. Sin dalla sua assemblea di Pörtscach-am-Wörthersee in Austria nel 1967 la Kek aveva auspicato una riunione dei capi di governo europei per favorire la pace, rafforzare la cooperazione e favorire il superamento dell'ostilità tra i blocchi⁵⁶; si trattava di una proposta che era già stata avanzata in una dichiarazione

⁵³ Rapporto del 18 febbraio 1985 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia, sui lavori del presidium della Kek, Ginevra, 14-15 febbraio 1985, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 3165, l. 14.

⁵⁴ Cfr. N. Tumarkin, *The Living and the Dead: The Rise and Fall of the Cult of World War II in Russia*, New York, Basic Books, 1994; J. Brunstedt, *Building a Pan-Soviet Past: The Soviet War Cult and the Turn Away from Ethnic Particularism*, in «The Soviet and Post-Soviet Review», 38/2 (2011), pp. 149-171; V. Davis, *Myth Making in the Soviet Union and Modern Russia: Remembering World War II in Brezhnev's Hero City*, London, I.B. Tauris, 2018.

⁵⁵ F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009, p. 246.

⁵⁶ W. Krusche, *The European Churches deliberate on the CSCE*, in *The Conference on Security and Cooperation in Europe and the Churches*, Report of a Consultation at Buckov, GDR, 27th-31st October 1975, Geneva, Conference of European Churches, 1976, pp. 8-11.

del summit di Bucarest del Patto di Varsavia nel luglio 1966⁵⁷. La Kek aveva poi accompagnato il processo della Csce, tanto che numerose sue proposizioni avevano influito sulla redazione di alcuni passaggi dei documenti conclusivi del processo di Helsinki⁵⁸. Ne risultò ulteriormente valorizzato il ruolo che l'organismo intercristiano europeo poteva svolgere nel favorire processi di avvicinamento tra Est e Ovest e nel fungere da ponte di comunicazione tra i due blocchi. D'altro canto le attività della Kek non furono immuni dalle influenze del rapido logoramento della distensione nel corso della presidenza di Jimmy Carter, tra politica dei diritti umani portata avanti dalla amministrazione Usa, crisi degli euromissili, attivo sostegno di Mosca al regime di Menghistu in Etiopia nella guerra contro la Somalia e, infine, intervento militare sovietico in Afghanistan⁵⁹.

La Kek aveva stabilito fin dal 1962 relazioni con la Chiesa cattolica attraverso il Segretariato per l'unità dei cristiani, istituito dalla Santa Sede nella fase preparatoria del concilio Vaticano II per promuovere i rapporti ecumenici. Negli anni Settanta il principale interlocutore di parte cattolica divenne il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), l'organismo paneuropeo della Chiesa cattolica fondato nel 1971, con il quale la Kek teneva incontri annuali di confronto e di cooperazione. A Ginevra dal 3 al 5 febbraio 1975 si svolse uno di questi incontri, durante il quale era stata sollevata anche la questione della Conferenza di Helsinki. Nel rapporto su tale incontro inviato al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Juvenalij, Aleksij valorizzava il ruolo della Kek nella risoluzione di questioni internazionali e notava come essa avesse sostenuto la convocazione della Conferenza di Helsinki e gli sviluppi dei suoi lavori⁶⁰. L'invito rivolto da Aleksij ai rappresentanti delle Chiese cattoliche d'Europa, guidati dal presidente della Ccee, l'arcivescovo di Marsiglia Roger Etchegaray, di redigere un comunicato in cui esprimere aperto sostegno ai lavori della Conferenza di Helsinki incontrò da parte cattolica un diniego, motivato dalla opportunità di attendere la conclusione dei lavori dell'assise internazionale. Etchegaray aveva comunicato la posizione della delegazione cattolica dopo essersi consultato telefonicamente con gli uffici competenti della Santa Sede. L'arcivescovo di Marsiglia, caratterizzato in un breve profilo allegato al rapporto come «molto attivo ed energico», nonché «estremamente interessato a un viaggio in Unione Sovietica per visitare Lettonia e Lituania», aveva cercato «di presentarsi assolutamente non al corrente della questione»: la proposta di sostenere la Conferenza di Helsinki, si notava nel rapporto, «aveva suscitato smarrimento e provocato il tentativo di sottrarsi, con ogni pretesto, perfino con pretesti ingenui e non convincenti»⁶¹. A condizionare la posizione del vescovo francese, come aveva notato in un colloquio con Aleksij il segretario generale della Kek Williams, era probabilmente anche l'attenzione a non invadere un campo che era di competenza della Segreteria di Stato vaticana, la quale era impegnata direttamente nei lavori della Csce con la presenza di propri rappresentanti⁶². D'altro canto la Santa Sede non voleva probabilmente equiparare il suo status di soggetto delle relazioni internazionali a quello delle altre Chiese europee: i canali di cui disponeva la Chiesa cattolica per influire sul processo di Helsinki erano di altra natura e di differente livello, come Etchegaray ebbe a sottolineare nel successivo incontro tra i rappresentanti delle due organizzazioni a Bad Gandersheim nella Repubblica federale tedesca a gennaio 1976, declinando anche in questa occasione la proposta di formulare una comune valutazione degli esiti della Conferenza di

⁵⁷ Cfr. *A Cardboard Castle. An Inside History of the Warsaw Pact, 1955-1991*, Eds. V. Mastny and M. Byrne, Budapest-New York, Ceu Press, 2005, pp. 31-32.

⁵⁸ Cfr. J.-P. Willaime, *Il Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Conferenza delle Chiese Europee*, cit., pp. 152-153.

⁵⁹ O. Njølstad, *The Collapse of Superpower Détente, 1975-1980*, in *The Cambridge History of Cold War*, vol. III, *Endings*, Eds. M.P. Leffler, O.A. Westad, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2010, pp. 135-155.

⁶⁰ Rapporto del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita di Tula e Belëv Juvenalij del 10 febbraio 1975, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 909, ll. 1-9.

⁶¹ Ivi, l. 14.

⁶² Cfr. G. Barberini, *Pagine di storia contemporanea: la Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, prefazione di A. Silvestrini, Siena, Cantagalli, 2010. Si veda anche R. Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2014, in particolare pp. 228-247.

Helsinki⁶³. L'arcivescovo di Marsiglia invitò invece a esaminare le questioni della libertà di coscienza, dei diritti dell'uomo e della libertà religiosa, mentre osservava che i vescovi cattolici dell'Est europeo lamentavano che «in Europa orientale la condizione della Chiesa era peggiorata»⁶⁴. Erano argomenti delicati per i rappresentanti della Chiesa russa.

La dichiarazione di Helsinki era un tema che non sempre favoriva la convergenza dei membri della Kek su una interpretazione condivisa del suo significato. Il richiamo ai diritti dell'uomo e alla libertà di coscienza era l'aspetto che metteva maggiormente in difficoltà i rappresentanti dell'Europa centro-orientale e dell'Unione Sovietica, preoccupati dell'eventualità di dovere affrontare interventi critici, se non di censura, nei riguardi dei loro governi o di essere messi di fronte a casi di prigionieri di coscienza, che non mancavano nell'Europa comunista. Essi, solitamente, cercavano di spostare il discorso sul tema del disarmo e sulla sua minacciosa urgenza. Nell'incontro congiunto degli organi direttivi della Kek che si svolse a Mosca nel maggio 1976 il testo della risoluzione da approvare sui risultati della Conferenza di Helsinki suscitò una «animata discussione» che si concluse con una formulazione che salutava con favore la firma dell'Atto finale e invitava le Chiese a leggere i dieci principi dell'Atto finale come un insieme unitario, da non scomporre in parti: in tal modo si cercava di evitare sbilanciamenti sull'uno o sull'altro dei suoi contenuti. Nel consueto rapporto sull'incontro si osservava: «Se si considera che la Kek è una organizzazione, di cui fanno parte le Chiese d'Europa e che è finanziata dalle Chiese dell'Occidente, le quali godono al suo interno anche di una schiacciante superiorità numerica, si può essere pienamente soddisfatti della approvazione di tale risoluzione, sostenuta dalle Chiese del continente e che sarà inviata a tutte le 108 Chiese di Europa»⁶⁵. D'altronde non erano mancate pressioni in altro senso nei giorni dell'incontro moscovita: durante una cena offerta dall'ambasciatore della Repubblica federale tedesca in onore dei delegati provenienti dalla Germania occidentale, il diplomatico di Bonn, alla presenza di Aleksij e di altri vescovi russi, espresse chiaramente la sua opinione che la Kek avrebbe dovuto affrontare solo i temi del terzo cesto di Helsinki, mentre doveva lasciare quelli del primo all'Unione Sovietica e agli altri Stati⁶⁶.

Tra Afghanistan e disarmo

Dal 6 all'8 marzo 1980 gli organi direttivi della Kek si riunirono a Salisburgo. La riunione si preannunciava delicata per la delegazione della Chiesa russa. Il 25 dicembre 1979 i soldati dell'Armata rossa erano entrati in Afghanistan. L'incontro con l'arcivescovo russo di Vienna Irenej all'arrivo nella capitale austriaca fornì al metropolita Aleksij e ai suoi accompagnatori una prima informazione sullo stato d'animo dei circoli protestanti in Austria e in altri paesi europei. A preoccupare l'ecclesiastico russo erano due questioni: le rumorose campagne contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan e le iniziative a sostegno di due preti ortodossi russi dissidenti, Gleb Jakunin e Dmitrij Dudko, che erano stati oggetto di misure repressive da parte del Kgb⁶⁷. Padre Jakunin era stato arrestato il 1° novembre 1979, mentre padre Dudko il 15 gennaio 1980. Erano entrambi dissidenti molto noti in Occidente. In modo particolare l'arresto di Dudko, poco dopo l'ingresso delle truppe sovietiche in Afghanistan, suscitò nel mondo un'ondata di azioni di solidarietà senza precedenti, fino a coinvolgere il neoletto arcivescovo di Canterbury, Robert

⁶³ Si veda il Rapporto del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita di Tula e Belëv Juvenalij del 7 febbraio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1115, ll. 1-8

⁶⁴ Ivi, l. 6.

⁶⁵ Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, ll. 4-5.

⁶⁶ La conversazione alla cena presso l'ambasciatore tedesco è riferita nell'Allegato al Rapporto sulla riunione del presidium e del comitato consultivo della Kek a Mosca del 28 maggio 1976, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1114, ll. 14-15.

⁶⁷ Cfr. Rapporto del 28 marzo 1980 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita di Kruticy e Kolomna Juvenalij sui lavori del presidium e del comitato consultivo della Conferenza delle Chiese europee, Salisburgo, Austria, 6-8 marzo 1980, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1991, l. 21.

Runcie, che criticò pubblicamente gli arresti⁶⁸. Il rappresentante della Chiesa metodista d'Austria Wilhelm Nausner, membro del comitato consultivo della Kek, aveva detto all'arcivescovo Irinej che erano attese dalla riunione della Kek due dichiarazioni, una di «condanna dell'Urss per l'invasione in Afghanistan» e l'altra «per la persecuzione dei difensori dei diritti umani»⁶⁹. Vi era stato un precedente alla quinta assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Nairobi nel 1975, quando fu discussa una lettera inviata da Gleb Jakunin e Lev Regl'son, un laico ortodosso, i quali avevano chiesto che l'organizzazione ecumenica condannasse le violazioni della libertà religiosa in Urss. Il tema generò un aspro conflitto con i delegati della Chiesa russa che minacciarono di uscire dal Consiglio e la vicenda fu oggetto di grande attenzione mediatica in Occidente⁷⁰. Tuttavia a Salisburgo, mentre di Afghanistan si discusse a lungo, non si parlò dei preti dissidenti arrestati a Mosca, su cui Aleksij ebbe a pronunciarsi durante il suo soggiorno austriaco solo in risposta ad alcuni giornalisti. L'atteggiamento del metropolita, come ha osservato Jane Ellis, fu «distaccato», a differenza di quanto avevano fatto in analoghe circostanze in quelle settimane altri ecclesiastici russi che avevano negato gli arresti che erano stati effettuati in Unione Sovietica⁷¹.

All'incontro di Salisburgo, secondo il rapporto del metropolita Aleksij, i rappresentanti occidentali tentarono di mettere al centro della discussione la questione dell'Afghanistan. La lettura degli avvenimenti era recepita come «filoccidentale» dall'ecclesiastico russo, il quale notava pure il tentativo di far passare il discorso sulla «neutralità» del paese centro-asiatico come possibile chiave per la risoluzione della crisi. La proposta di alcuni dei partecipanti era di scrivere un comunicato «profetico» che toccasse anche la questione afgghana. Di fronte a tale disposizione d'animo dei rappresentanti occidentali della Kek la delegazione russa cercò di smorzare «le asprezze della discussione e di aiutare i partecipanti alla sessione a considerare la situazione internazionale non unilateralmente ma in maniera obiettiva e realistica»⁷². Lo scopo era distogliere l'attenzione della riunione dagli avvenimenti afgghani e dirigerla verso la questione del processo di disarmo. Sulla specifica situazione dell'Afghanistan i delegati della Chiesa russa avevano esposto «la posizione dell'Unione Sovietica». La risposta dei rappresentanti occidentali fu netta: «Voi parlate dal punto di vista del vostro paese, ma noi abbiamo un'altra opinione». La contrapposizione tra i due schieramenti rese difficile l'elaborazione di una dichiarazione comune sulla situazione internazionale, che avrebbe potuto essere «il pomo della discordia; pertanto – riportava il rapporto del metropolita – al momento della votazione solo la nostra delegazione ha votato contro, e ciò ha comportato un effetto positivo, nel senso che i nostri partner hanno visto chiaramente che dovevano puntare a un compromesso e che la posizione dei delegati dell'Urss sarebbe stata di principio»⁷³.

I delegati dall'Urss intendevano fare del tema della pace e del disarmo un punto fermo dell'attività della Kek. Era in linea con la politica sovietica e con i motivi della propaganda di Mosca a livello internazionale. La parità strategica con gli Stati Uniti era un obiettivo cruciale del Cremlino raggiunto nei primi anni Settanta: la prosecuzione del processo per il disarmo era una delle modalità per mantenerla⁷⁴. D'altronde il disarmo era un tema che da un punto di vista cristiano

⁶⁸ Si veda J. Ellis, *La Chiesa ortodossa russa*, cit., pp. 700-712.

⁶⁹ Cfr. Rapporto del 28 marzo 1980 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita di Kruticy e Kolomna Juvenalij sui lavori del presidium e del comitato consultivo della Conferenza delle Chiese europee, Salisburgo, Austria, 6-8 marzo 1980, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1991, l. 21.

⁷⁰ Cfr. K. Kunter, *Byl li tretij put'?* *Vsemirnyj sovet cerkvej v periodo cholojnoj vojny*, cit., pp. 154-155.

⁷¹ Si veda J. Ellis, *La Chiesa ortodossa russa*, cit., pp. 710-712.

⁷² Cfr. Rapporto del 28 marzo 1980 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita di Kruticy e Kolomna Juvenalij sui lavori del Presidium e del Comitato consultivo della Conferenza delle Chiese europee, Salisburgo, Austria, 6-8 marzo 1980, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 1991, l. 28.

⁷³ Rapporto del 28 marzo 1980 del metropolita di Tallinn Aleksij, cit., l. 29.

⁷⁴ Cfr. W. Burr, D.A. Rosenberg, *Nuclear Competition in an Era of Stalemate, 1963-1975*, in *The Cambridge History of Cold War*, vol. II, *Crises and Détente*, Eds. M.P. Leffler, O.A. Westad, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2010, pp. 88-111. Sulla questione degli armamenti nucleari nella prima metà degli anni Ottanta si veda anche F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., pp. 296-306.

aveva un valore in sé, indipendentemente dall'uso propagandistico che se ne poteva fare. Nei primi anni Ottanta l'arresto del processo di disarmo, le politiche nel campo della difesa strategica adottate dall'amministrazione Reagan, la crisi degli euromissili, le fosche prospettive di un conflitto nucleare erano tutte questioni che avevano spinto le Chiese cristiane e gli organismi ecumenici a porsi nuove domande sulle armi nucleari. Venivano elaborate, pur non senza ambivalenze e opinioni divergenti, nuove posizioni sul tema, che si collocavano nella scia dell'evoluzione del pensiero cristiano sulla pace che aveva caratterizzato il cristianesimo novecentesco⁷⁵. Il disarmo era quindi un argomento che non mancava di suscitare interesse in ambito ecumenico.

Il tema forniva un classico esempio della vischiosità del terreno su cui si muovevano i protagonisti del dialogo intercristiano, obbligati a misurarsi con le logiche della guerra fredda. Aleksij, commentando gli esiti della riunione degli organi dirigenti della Kek a Carry-le-Rouet in Francia nel maggio 1981, osservava la tendenza nell'ambito della Kek a sminuire l'importanza dei problemi inerenti all'impegno per la pace. La proposta, avanzata durante l'incontro, che l'attività di ricerca dell'organizzazione intercristiana fosse tutta centrata sulle questioni ecumeniche e spirituali, aveva suscitato una vibrante reazione da parte dei russi che avevano criticato tale impostazione. Infatti – era la conclusione di Aleksij – al tema della pace e del disarmo non era stata prestata l'attenzione che la tensione internazionale avrebbe richiesto⁷⁶. Ad appoggiare il giudizio del metropolita russo fu il segretario generale Williams, in occasione di un incontro straordinario della dirigenza della Kek a Ginevra nell'agosto dello stesso anno, convocato in seguito a una lettera di Aleksij assai critica sull'incontro di Carry-le-Rouet⁷⁷. Il segretario generale lamentava, infatti, che «nonostante la complessità della situazione internazionale, la nostra responsabilità per la condizione nel mondo non [era] stata presa in esame»⁷⁸. La preoccupazione dei delegati occidentali di essere oggetto di strumentalizzazioni sovietiche, in una fase in cui si avvertiva maggiormente la pressione dei governi e di settori dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale a causa della tensione provocata dalla questione degli euromissili, induceva a evitare di affrontare temi relativi alla situazione internazionale, alla pace e al disarmo. Pace e disarmo erano parole chiave della propaganda sovietica volta a contrastare la decisione dei governi europei sullo schieramento di nuovi missili e a influenzare le opinioni pubbliche per una mobilitazione pacifista.

Nel giugno 1981 discutendo con Williams della preparazione del successivo incontro congiunto con la Ccee, Aleksij espresse con chiarezza la sua preoccupazione in vista della discussione con i rappresentanti dell'episcopato cattolico europeo:

Per quanto riguarda il disarmo, la condanna della bomba al neutrone e in genere della corsa al riarmo, i rappresentanti della Ccee al primo grande incontro ecumenico di Chantilly sono stati molto evasivi. Se assumeranno una tale posizione anche a Løgumkloster [località danese dove si sarebbe svolto l'incontro successivo tra Kek e Ccee nel novembre 1981] e il nostro incontro non si pronuncerà in modo pienamente chiaro sulle questioni che adesso preoccupano l'intera umanità, l'Europa cristiana, che noi rappresenteremo in quell'incontro, non ci capirà. Noi viviamo in un tempo di tali responsabilità, che i rappresentanti delle Chiese cristiane devono alzare la loro voce per

⁷⁵ Si veda l'interessante analisi del dibattito sulla questione delle armi nucleari all'interno delle Chiese degli Stati Uniti nel coevo L. Bruce van Voorst, *The Churches and Nuclear Deterrence*, in «Foreign Affairs», 61/827 (1983), pp. 828-852. Sul tema si rinvia a *Pacem in terris. Tra azione diplomatica e guerra globale*, a cura di A. Giovagnoli, Milano, Guerini e Associati, 2003; D. Menozzi, *La chiesa e la guerra. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, il Mulino, 2008; A. Melloni, *Pacem in terris, Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁷⁶ Rapporto sui lavori della sessione congiunta del presidium e del comitato consultivo della Conferenza delle Chiese europee, Carry-le-Rouet, 6-8 maggio 1981, Garf, f. 6991, op. 6, d. 2245, ll. 14-16.

⁷⁷ Il testo della lettera del metropolita Aleksij al presidente del presidium della Kek André Appel e al segretario generale Glen Garfield Williams del 1° luglio 1981 è in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2251, ll. 7-9.

⁷⁸ Rapporto del metropolita Aleksij del 23 agosto 1981 sul viaggio in Svizzera, 9-15 agosto 1981, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2246, ll. 4-5.

la salvaguardia della vita sulla terra. Senza tali condizioni non ci sarà alcun successo dall'incontro di Løgumkloster⁷⁹.

Il metropolita russo lamentò dopo l'incontro di Løgumkloster la carenza di attenzione prestata alla situazione internazionale. Aveva ravvisato, infatti, un difetto nel fatto che «le discussioni si erano sviluppate in una direzione troppo unilaterale con distacco dai problemi concreti della vita internazionale contemporanea». L'attenzione dei rappresentanti occidentali si era concentrata su questioni interne alla vita delle Chiese, quali i matrimoni misti o la condizione delle Chiese di minoranza. Da parte russa era stato fatto il massimo sforzo possibile affinché fossero affrontati i problemi che preoccupavano l'Europa e l'umanità: «la necessità di un risanamento della situazione internazionale; la continuazione del processo di disarmo; l'instaurazione della fiducia; le trattative per la riduzione degli armamenti; gli interventi contro il dislocazione delle armi al neutrone nel continente europeo; l'eliminazione della minaccia di una guerra termonucleare». Il risultato di questi sforzi era stato di avere gradualmente suscitato l'attenzione sui temi della pace nei rappresentanti occidentali⁸⁰. L'esito dell'incontro poteva risultare poco soddisfacente per i funzionari comunisti e occorreva quindi giustificare e valorizzare l'azione della delegazione della Chiesa russa, perché non venisse meno la ragione stessa, almeno agli occhi del potere sovietico, di tale attività.

Non solo politica internazionale...

Orientare questi consessi verso posizioni confacenti agli interessi della politica estera sovietica, nella complessa partita che gli ecclesiastici ortodossi si trovavano a dover giocare, era uno degli obiettivi principali della loro partecipazione. Tuttavia non era l'unica ragione del loro coinvolgimento nelle attività della Kek. I rapporti del metropolita oscillavano tra notazioni che riguardavano questioni di carattere politico internazionale e considerazioni tese a sottolineare il valore degli interventi dei relatori sul tema dell'ecumenismo o su argomenti di carattere spirituale. La presenza di un doppio registro nei documenti riflette il doppio registro della partecipazione degli ortodossi russi alla Kek, da un lato coinvolti in una rete di relazioni ecumeniche di carattere religioso, dall'altro partecipi di dinamiche geopolitiche, non prive di connotati ideologici.

Tuttavia viene da chiedersi se questo doppio registro non fosse in realtà, pur in modi diversi, un tratto insito alla dinamica stessa delle reti ecumeniche negli anni della guerra fredda. L'interazione con le dinamiche del conflitto bipolare era inevitabile. Nel caso della Chiesa russa avveniva in un contesto di rigido controllo da parte dello Stato, che la utilizzava a fini propagandistici. Tuttavia anche per gli ecclesiastici ortodossi la loro partecipazione alle relazioni ecumeniche non si riduceva all'esecuzione delle indicazioni fornite dai funzionari sovietici. Le questioni teologiche ed ecclesiologiche ecumeniche e le dinamiche relazionali dell'incontro tra gli universi culturali e religiosi del cristianesimo orientale e occidentale interrogavano anche gli esponenti dell'ortodossia russa e li coinvolgevano in un processo di scambio e di confronto. La Kek non era un ambito di dialogo teologico, affidato piuttosto al Consiglio ecumenico delle Chiese o alle diverse esperienze di dialoghi bilaterali tra Chiese che ebbero inizio negli anni Sessanta e Settanta. Ciononostante argomenti teologici e spirituali non potevano non rifluire nella riflessione e nelle attività che avevano luogo in un organismo che raccoglieva le Chiese cristiane d'Europa. Il tema dell'unità dei cristiani, che rappresentava insieme a quello della pace il filone di interesse principale della Kek, era per sua natura un soggetto di natura primariamente religiosa.

Le relazioni ecumeniche costituirono il terreno di incontro, che permise a universi religiosi differenti di stabilire un contatto, tramite il quale si attivarono circuiti comunicativi di sensibilità

⁷⁹ Rapporto del metropolita Aleksij sull'incontro della dirigenza della Kek a Ravello, 22-26 giugno 1981, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2251, l. 4.

⁸⁰ Rapporto del 2 dicembre 1981 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia sui lavori del secondo incontro ecumenico allargato Kek-Ccee, 16-20 novembre 1981, Løgumkloster, Danimarca, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2249, l. 9.

spirituali e culturali nonché di categorie teologiche, la cui trasmissione fecondò il pensiero e la ricerca delle diverse Chiese cristiane. Lo spostamento di attenzione da una prospettiva prevalentemente cristologica a una più accentuatamente trinitaria nelle culture teologiche fu uno degli esiti della partecipazione ortodossa al movimento ecumenico. L'ingresso della Chiesa ortodossa russa nel Consiglio ecumenico delle Chiese nel 1961 era stata resa possibile anche grazie alla riconsiderazione della piattaforma teologica che univa i suoi aderenti, la quale dovette aprirsi a una prospettiva trinitaria fino allora in ombra nel quadro di una visione tutta centrata sulla figura del Cristo: fu il segretario generale del Consiglio Visser't Hooft a elaborare la nuova redazione della definizione dell'organizzazione ecumenica durante un viaggio a Leningrado nel 1959 per prendere contatti con il Patriarcato di Mosca⁸¹. La prospettiva trinitaria era quella su cui maggiormente insistevano gli ortodossi, anche nel quadro della Kek⁸². Era un tema particolarmente caro al pensiero teologico dell'ortodossia russa, che lo aveva sviluppato all'inizio del Novecento e poi nei circoli dell'emigrazione, in connessione con il recupero della tradizione patristica⁸³. L'accento posto sulla Trinità portava a privilegiare la dimensione relazionale nella riflessione sulla natura divina. Ne derivavano una visione della Chiesa fondata sulla comunione, in un'ottica conciliare, e una concezione antropologica personalistica di carattere relazionale. L'attenzione alla teologia trinitaria aveva avuto negli anni Settanta un nuovo impulso, grazie alla pubblicazione, dopo un lungo oblio, di alcuni scritti di Pavel Aleksandrovič Florenskij, il cui pensiero teologico aveva una forte impronta trinitaria. L'avvio di pubblicazioni di saggi del pensatore e teologo russo, vittima delle repressioni staliniane, era stato dato dalla scuola semiotica di Tartu nel 1967, ma erano seguite anche edizioni di suoi scritti sulla rivista teologica della Chiesa russa, «Bogoslovskie Trudy»⁸⁴. La teologia trinitaria di Florenskij fu uno dei principali riferimenti della relazione che il rappresentante della Chiesa russa, padre Vladimir Ivanov, tenne nel corso della consultazione teologica della Kek nel 1982⁸⁵. A Florenskij aveva rinviato anche Nikolaj Anatol'evič Zabolotskij, professore dell'Accademia teologica di Leningrado ed esperto della Chiesa russa per le questioni ecumeniche, in una relazione sull'unità dei cristiani presentata a un incontro congiunto della Kek e della Ccee, nel 1978⁸⁶. Il rimando alla teologia trinitaria era connesso a quello all'ecclesiologia eucaristica e alla categoria di *sobornost'*, altri due temi che contribuivano a conferire al pensiero teologico russo un profilo originale nel panorama della teologia contemporanea⁸⁷.

La filigrana spirituale delle attività della Kek si può rintracciare nella coscienza della necessità di connettere la dimensione “verticale” dell'esperienza religiosa con quella “orizzontale”

⁸¹ M.A. Visser't Hooft, *Memoirs*, London, Scm Press, 1973, pp. 311-312.

⁸² Cfr. in *The Communion of the Holy Spirit Today. Trinity, Church, Creation*, Report of the Study Consultation, 24th-28th March 1981, Cardiff, Great Britain, Geneva, Conference of European Churches, 1981: D. Popescu, *Introduction*, pp. 14-21, e J. Anchimiuk, *The Communion of the Holy Spirit. Creator of Church Unity*, pp. 45-58.

⁸³ Si vedano: B. Bobrinskoy, *Chiesa e Spirito Santo nella teologia russa del XX secolo*, in *La notte della Chiesa russa*, a cura di A. Mainardi, Magnano, Qiqajon, 2000, pp. 209-241; P. Valliere, *Modern Ruysian Theology. Bukharev, Soloviev, Bulgakov. Orthodox Theology in a New Key*, Edinburgh, T&T Clark, 2000.

⁸⁴ Cfr. G. Lingua, *Oltre l'illusione. P.A. Florenskij e i fondamenti della filosofia russa*, Torino, Silvio Zamorani, 1999, pp. 25-28; N. Valentini, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, Bologna, Edb, 2012, pp. 51-55. Nel 1970 fu introdotta la voce *P.A. Florenskij* nella *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija* [Grande enciclopedia sovietica].

⁸⁵ Cfr. V. Ivanov, *The Doctrine of the Holy Spirit in Russian Theology*, in *The Reconciling Power of the Trinity*, Report of the Study Consultation, 22nd-26th Novembre 1982, Goslar, Federal Republic of Germany, Geneva, Conference of European Churches, 1982, pp. 103-108.

⁸⁶ N.A. Zabolotsky, *La perfezione del mondo: è questo lo scopo dell'unità?*, in *Essere uno affinché il mondo creda*, Atti dell'incontro ecumenico di Chantilly (10-13 aprile 1978), edizione italiana a cura di G. Cereti e P. Ricca, Torino, Elle di ci Leumann-Claudiana, 1980 (ed. or. Geneva, Conference of European Churches, 1978), pp. 38-67.

⁸⁷ Il termine *sobornost'*, di difficile traduzione e che rimanda all'idea della conciliarità e della cattolicità della Chiesa, è proprio della riflessione ecclesiologica dell'ortodossia russa, in particolare a partire da Aleksej Stepanovič Chomjakov e dagli slavofili del XIX secolo. Si veda A. Cavazza, *L'idea di sobornost' da A.S. Chomjakov al Concilio Vaticano II. Messa a fuoco del problema*, in *Vatican II in Moscow*, cit., pp. 129-144. Sull'ecclesiologia eucaristica si veda A. Nichols, *Theology in the Russian Diaspora: Church, Fathers, Eucharist in Nikolai Afanas'ev, 1893-1966*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

dell'impegno dei cristiani nella storia. Era una questione ricorrente nei dibattiti interni al movimento ecumenico⁸⁸. La Chiesa russa aveva denunciato nell'ambito del Consiglio ecumenico delle Chiese il rischio di un certo "orizzontalismo", teso a favorire la cooperazione tra i cristiani in ambito culturale, politico, sociale, economico, trascurando gli aspetti ecclesiologici e i fondamenti spirituali dell'ecumenismo⁸⁹. Era una preoccupazione che veniva appoggiata da settori della Chiesa russa, più sensibili ai motivi tradizionali del pensiero teologico ortodosso⁹⁰. Nel quadro della Kek, invece, Aleksij più frequentemente intervenne per criticare un approccio centrato prevalentemente sui temi ecumenici e spirituali che a suo parere rischiava di marginalizzare gli argomenti concernenti la questione della pace. Tuttavia, gli inviti a occuparsi delle sfide della situazione internazionale non erano disgiunti da un richiamo ai fondamenti spirituali di tale attenzione. All'assemblea della Kek svoltasi a Creta nel 1979, il metropolita aveva richiamato la necessità che «il servizio al mondo fosse una sintesi della vita liturgica di preghiera e degli aspetti sociali»⁹¹. Zabolotskij nella relazione citata faceva riferimento a un concetto elaborato dalla teologia russa, quello di «liturgia dopo la liturgia», quale chiave di comprensione teologico-spirituale dell'impegno per la pace e la giustizia⁹².

Furono soprattutto gli incontri con il Consiglio delle Conferenze episcopali europee a costituire l'ambito in cui l'aspetto ecumenico e spirituale emerse con maggiore evidenza. Oltre all'incontro annuale del comitato comune Kek-Ccee furono promossi incontri ecumenici europei, che radunarono ampie delegazioni delle due organizzazioni: a Chantilly in Francia nel 1978, a Løgumkloster in Danimarca nel 1981 e a Riva del Garda nel 1984. L'obiettivo di questi incontri era di mostrare una comunione tra le Chiese europee attraverso il dialogo, la preghiera comune e «la conoscenza, l'ascolto e l'accettazione reciproca», volti a superare l'ignoranza e i pregiudizi⁹³. Il profilo di questi incontri era apprezzato da Aleksij. La sua valutazione dell'incontro di Løgumkloster, nonostante le critiche sulla scarsa attenzione riservata alle questioni internazionali, fu positiva: i lavori a suo parere si erano svolti «in una atmosfera di profonda comprensione reciproca, di fraternità cristiana, di amore e di preghiera quotidiana»⁹⁴. Il forum era stato per lui un evento spirituale. Aveva raccolto 80 delegati, 40 in rappresentanza della Kek e 40 cattolici, tra i quali l'arcivescovo di Westminster, il card. Basil Hume, l'arcivescovo di Marsiglia, il card. Etchegaray, e l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Della meditazione biblica sul tema dell'unità tenuta da quest'ultimo il metropolita riferì con un puntuale resoconto, segno dell'apprezzamento di Aleksij, che negli anni successivi avrebbe sviluppato con l'ecclesiastico cattolico un rapporto significativo

Un particolare rilievo ebbe nell'ottobre 1984 il terzo incontro tra Kek e Ccee a Riva del Garda. Un alto valore simbolico ebbe la cerimonia ecumenica nella cattedrale di Trento alla presenza di migliaia di fedeli, durante la quale i delegati proclamarono insieme il simbolo della fede niceno-costantinopolitano, la formula della fede cristiana che poteva unire cattolici, protestanti e ortodossi, senza dover affrontare il secolare dissidio sul «filioque». Williams lo ha definito «un culto maestoso per la sua semplicità»: «abbiamo recitato insieme, in tutte le nostre diverse lingue, il Credo di Nicea-Costantinopoli», «in un atto indimenticabile [durato dodici minuti], ci siamo dati la

⁸⁸ Si veda la prefazione di D. Popescu a *The Communion of the Holy Spirit Today*, cit., pp. 5-9.

⁸⁹ Si veda l'appello del patriarca Pimen e del Sinodo della Chiesa russa in occasione della conferenza del Consiglio ecumenico delle Chiese sul tema della missione e dell'evangelizzazione, svoltasi a Bangkok nel 1973, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 9 (1973), p. 6.

⁹⁰ Cfr. A.I. Osipov, *O nekotorych principach pravoslavnogo ponimanija ekumenizma* [Su alcuni principi della comprensione ortodossa dell'ecumenismo], in «Bogoslovskie trudy», 18 (1978), pp. 180-187.

⁹¹ La citazione di Aleksij è nella prefazione di D. Popescu a *The Communion of the Holy Spirit Today*, cit., p. 6.

⁹² N.A. Zabolotsky, *La perfezione del mondo*, cit., p. 66.

⁹³ Cfr. H. Steindl, *Introduction générale*, in *Les Églises d'Europe. L'engagement œcuménique*, Documents des rencontres œcuméniques européennes (1978-1991), dir. H. Steindl, Paris, Cerf, 1993, pp. 12-13.

⁹⁴ Rapporto del 2 dicembre 1981 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia sui lavori del secondo incontro ecumenico allargato Kek-Ccee, 16-20 novembre 1981, Løgumkloster, Danimarca, in Garf, f. 6991, op. 6, d. 2249, l. 15.

pace» e «abbiamo rivolto un messaggio di riconciliazione ai cristiani d'Europa»⁹⁵. Aleksij rimase toccato dalla cerimonia: «una solenne confessione della nostra fede, fonte di speranza», fu il suo commento⁹⁶. Nel corso dell'incontro fu anche approvato un articolato documento dal titolo *Notre Credo, source d'espérance*, frutto di un lungo lavoro redazionale iniziato all'indomani di Løgumkloster, dove l'ortodosso romeno Dumitru Popescu aveva tenuto una relazione su questo tema, sottolineando il valore trinitario del simbolo della fede di Nicea-Costantinopoli⁹⁷. La dimensione trinitaria fu recepita dal documento approvato a Riva del Garda, che, tra l'altro, sottolineava come dall'aspirazione all'unità dei cristiani e delle Chiese potesse provenire un contributo decisivo «alla riconciliazione e all'unità della famiglia umana»⁹⁸.

Il metropolita non nascose il suo entusiasmo per l'evento ecumenico di Riva del Garda, nel cui ambito furono promosse anche altre iniziative pubbliche – una fiaccolata per la pace nelle vie di Rovereto e la visita dei delegati alle parrocchie cattoliche della diocesi di Trento – sulle quali nel suo rapporto si era dilungato. In conclusione Aleksij espresse una valutazione che risultava molto sbilanciata rispetto ai suoi toni solitamente misurati: «È stata una esperienza unica di collaborazione ecumenica tra rappresentanti di differenti Chiese, paesi e popoli nella ricerca dell'unità dei cristiani e nel servizio delle Chiese di Europa alla causa del mantenimento della pace nel nostro continente e in tutto il mondo»⁹⁹. Si erano innescati processi di apertura della Chiesa russa all'incontro con altre tradizioni cristiane. In maniera sorprendente tale attitudine emerse anche in un passaggio marginale del rapporto in cui Aleksij riferiva che il vescovo anglicano Patrick Rodger si era espresso con parole fortemente critiche nei confronti del predicatore battista americano Billy Graham, che fu inaspettatamente difeso dal metropolita: «c'è stato bisogno di obiettare al vescovo Rodger e di dire che da poco era stato in Unione Sovietica e aveva pronunciato una predicazione nella cattedrale patriarcale a Mosca, nelle chiese di altre confessioni e aveva parlato di Cristo, della pace»¹⁰⁰. Il predicatore statunitense aveva partecipato nel maggio 1982 alla Conferenza dei rappresentanti religiosi «per la salvezza del dono sacro della vita dalla catastrofe nucleare», promossa a Mosca dalla Chiesa russa, e nell'occasione aveva tenuto un sermone al termine di una celebrazione liturgica celebrata dal patriarca Pimen.

La Chiesa russa nel corso della guerra fredda partecipò, dunque, a un'ampia rete di relazioni ecumeniche, di cui la Kek costituiva uno degli ambiti. La dimensione europea conferiva all'organizzazione una notevole rilevanza nella considerazione che da Mosca si dava a quello specifico ambito. La partecipazione di un ecclesiastico di spicco della Chiesa ortodossa russa come il metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij era una manifestazione di tale considerazione. Percorsi ecumenici e dinamiche politiche della guerra fredda interagivano in un plesso di relazioni che da una parte erano fortemente condizionate dalle esigenze politiche e ideologiche del conflitto bipolare, dall'altra rispondevano anche a logiche proprie delle relazioni ecumeniche. Una tale ambivalenza delle dinamiche della Kek era particolarmente evidente per quanto riguardava la partecipazione del Patriarcato di Mosca.

Si era tuttavia avviato un percorso di dialogo tra l'ortodossia russa e i mondi cristiani occidentali, per certi versi in modo anomalo: erano state considerazioni politiche e pressioni statali

⁹⁵ G.G. Williams, *Il ruolo delle chiese europee nelle relazioni tra est e ovest*, in «Quaderni di o Odigos», 1 (1985), p. 9.

⁹⁶ Rapporto del 1° novembre 1984 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia sui lavori del terzo incontro ecumenico europeo Kek-Ccee, 3-8 ottobre 1984, Riva del Garda, Italia, in Garf, f. 6991, op. 8, d. 28, l. 48.

⁹⁷ D. Popescu, «*Le Credo de notre espérance*». *L'actualité du symbole de la foi nicéo-costantinienne pour nos Églises*, in *Les Églises d'Europe*, cit., pp. 207-220.

⁹⁸ *Document: «Notre Credo, source d'espérance»*, in *ivi*, pp. 251-269, la citazione a p. 256.

⁹⁹ Rapporto del 1° novembre 1984 del metropolita di Tallinn ed Estonia Aleksij al presidente del dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca Filaret, metropolita di Minsk e di Bielorussia sui lavori del terzo incontro ecumenico europeo Kek-Ccee, 3-8 ottobre 1984, Riva del Garda, Italia, in Garf, f. 6991, op. 8, d. 28, l. 50.

¹⁰⁰ *Ivi*, l. 42.

ad averne segnato l'inizio e spesso ad averne indicato la direzione. Si potrebbe, quindi, sostenere che si trattava di rapporti strumentali, privi di autenticità, congiunturali perché dipendenti dal volere e dalle pressioni del potere politico. Eppure, sebbene in un contesto di strumentalizzazioni multiple, si erano allacciate relazioni personali tra esponenti religiosi, che innescavano processi di comunicazione tra sistemi religiosi e culturali. Anche nel caso sovietico, come ha notato Matthew Evangelista, l'allacciamento di contatti e relazioni offriva «opportunità per scambi informali di idee», che non erano necessariamente sempre allineate con le posizioni politiche ufficiali, sulle quali anzi esse potevano esercitare una qualche influenza¹⁰¹. Si era attivato insomma un processo di incontro e conoscenza, per quanto ambiguo, che faceva entrare in relazione mondi religiosi distanti, estranei l'uno all'altro. Era un processo non di breve durata e che inevitabilmente avrebbe dovuto confrontarsi, prima o poi, con le difficoltà provenienti da stratificazioni storiche accumulate in lunghe vicende di estraneità, se non anche di ostilità, che avevano generato radicati pregiudizi e sensibilità religiose e culturali divergenti.

Il corso della storia in un periodo di rapidi cambiamenti e le reazioni identitarie degli universi religiosi, manifestatesi con particolare evidenza dopo la fine della guerra fredda soprattutto all'interno delle Chiese ortodosse, hanno posto alla Kek sfide di grande portata. Di fronte alle repentine trasformazioni degli scenari della guerra fredda e del quadro europeo nella seconda metà degli anni Ottanta, la Kek è stata un ambito cristiano vitale, sede di dialogo tra le Chiese e di confronto sulle prospettive del continente. La visione di un'Europa dall'Atlantico agli Urali proposta dal leader della *perestrojka* esaltava la ragione d'essere della Kek e allo stesso tempo dava un impulso all'impegno della Chiesa russa in quell'ambito. Nel maggio 1989, su iniziativa congiunta di Kek e Ccee, fu convocata a Basilea la prima Assemblea ecumenica europea sul tema «Pace e giustizia per tutta la creazione». Fu un'iniziativa innovativa, che intese uscire dal circuito sperimentato degli abituali frequentatori di convegni ecumenici e da quello ristretto degli ecclesiastici rappresentanti delle loro Chiese: furono coinvolti infatti 700 delegati, che esprimevano un'ampia pluralità di realtà del cristianesimo europeo. L'assemblea, copresieduta dal metropolita Aleksij, eletto nel 1987 presidente del presidium della Kek, e dal cardinale Martini, alla testa della Ccee, fu un evento che diede un forte impulso al movimento ecumenico¹⁰². Una seconda assemblea ecumenica si è tenuta a Graz nel 1997, cui ha preso parte anche Aleksij nel frattempo divenuto patriarca di Mosca, e una terza a Sibiu nel 2007.

La partecipazione del Patriarcato di Mosca alla Kek non è venuta meno negli anni Novanta, nonostante il crescente peso nella Chiesa russa degli ambienti conservatori, di cui l'ecumenismo ha costituito uno dei preferiti bersagli polemici. La diffusione di orientamenti antiecumenici è stata un fenomeno comune alla gran parte delle Chiese ortodosse, che di fronte allo spaesamento prodotto dai processi di globalizzazione, da un lato, e alla novità rappresentata dall'ecumenismo dopo secoli di divisioni e di contrapposizioni, dall'altro, hanno reagito con il ripiegamento difensivo nelle identità confessionali e la riproposizione aggiornata di antichi cliché polemici. Nell'ortodossia russa l'intensa partecipazione del Patriarcato al dialogo ecumenico durante gli anni della guerra fredda e il coinvolgimento diretto nelle relazioni intercristiane degli ecclesiastici ai vertici della Chiesa, tra cui lo stesso patriarca Aleksij, hanno contribuito ad arginare il dilagare delle posizioni antiecumeniche. A differenza di quanto avvenuto in altre Chiese ortodosse in quella russa non sono state prese decisioni radicali che abbiano sconfessato l'impegno ecumenico e abbiano arrestato l'itinerario del dialogo. Le dinamiche relazionali di carattere ecumenico in cui erano coinvolti i principali esponenti della Chiesa, legati a un ampio numero di interlocutori da fili molteplici di rapporti stabiliti nei decenni precedenti, hanno continuato a esercitare un effetto di connessione, che ha mantenuto aperti ponti e canali di comunicazione. D'altro canto le attività internazionali e la pratica ecumenica, nonostante le strumentalizzazioni politiche e le interferenze del potere sovietico,

¹⁰¹ M. Evangelista, *Transnational Organizations and the Cold War*, in *The Cambridge History of Cold War*, vol. III, cit., p. 401.

¹⁰² Cfr. J. Fischer, *Le Chiese e l'Europa di fronte al terzo millennio. Da Basilea a Graz, i progressi dell'ecumenismo in Europa*, in *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, cit., pp. 177-188.

hanno contribuito ad alimentare nei responsabili del Patriarcato di Mosca la consapevolezza della necessità di mantenere relazioni con le altre Chiese per evitare un isolamento insostenibile nel mondo contemporaneo, come pure hanno probabilmente favorito la maturazione di una sensibilità alla causa dell'unità dei cristiani, che è stata rivendicata dai vertici della Chiesa, quanto meno per non smentire loro stessi. La "formazione" ecumenica in tempo sovietico ha lasciato il segno in Aleksij e negli altri esponenti della Chiesa coinvolti nelle attività internazionali, i quali non solo, quando sono stati oggetto di pesanti attacchi da parte di esponenti del fondamentalismo ortodosso, si sono impegnati nella difesa di quanto da loro fatto in precedenza, ma, pur sottoposti alle pressioni di un esteso fronte antiecumenico interno, non hanno abbandonato il campo delle relazioni tra le Chiese cristiane. Tuttavia, non sono mancati correzioni di rotta e rallentamenti, anche sensibili, del percorso ecumenico. Posizioni di maggiore chiusura e una più spiccata assertività nella difesa della propria identità confessionale hanno guadagnato spazio negli anni 2000 in un quadro in trasformazione del cristianesimo mondiale e in un contesto russo e internazionale assai diverso da quello degli anni Novanta. È stato il caso nel 2008 della sospensione della partecipazione della Chiesa russa alla Kek, provocata dal riflesso del conflitto con il Patriarcato di Costantinopoli riguardo alla giurisdizione ecclesiastica degli ortodossi di Estonia. Ma era la stessa Kek a registrare in quegli anni un disorientamento, nella faticosa ricerca di un suo profilo rinnovato, che sapesse rispondere alle esigenze di un tempo di crisi europea e di ristrutturazione dei rapporti ecumenici, spesso segnati da un inasprimento delle contrapposizioni confessionali e caratterizzati da una crescente proiezione globale delle relazioni tra cristiani con il conseguente ridimensionamento degli scenari europei.

Era stata la guerra fredda a favorire la formazione di una rete ecumenica paneuropea: le dinamiche del conflitto bipolare, infatti, avevano posto le condizioni e avevano determinato la necessità dell'istituzione della Kek. Allo stesso tempo le logiche del conflitto bipolare hanno fortemente condizionato i processi di connessione e di comunicazione di questo ambito transnazionale, a volte rendendoli più travagliati, altre volte ostacolando, altre volte ancora alterandoli. La Chiesa russa, la cui azione internazionale ed ecumenica si è sviluppata grazie alle condizioni della guerra fredda e all'attiva partecipazione del potere sovietico, è stata protagonista, pienamente coinvolta dalle dinamiche contraddittorie di questo processo, delle vicende di dialogo e collaborazione tra cristiani europei dell'Ovest e dell'Est. È stato osservato che le organizzazioni transnazionali hanno aiutato a «impedire alla guerra fredda di trasformarsi in una guerra calda» e hanno contribuito a formare «un'atmosfera favorevole allo sviluppo delle relazioni Est-Ovest»¹⁰³. La Kek negli anni della guerra fredda è stata una organizzazione transnazionale che ha costituito un ambito di relazioni, di scambi di informazioni, di comunicazione religiosa e culturale, di circolazione di idee. Gli ideali della pace, del disarmo, dei diritti umani, dell'unità europea, dell'ecumenismo, del dialogo tra universi religiosi e culturali, pur tra tante ambiguità, circolarono tra i rappresentanti religiosi che partecipavano alle attività della Kek e tramite loro raggiunsero altri ambienti intellettuali, politici, popolari. Fu un contributo, che se non influì direttamente sui processi decisionali, comunque favorì il clima culturale da cui quei processi presero avvio. Ma anche i processi di rinnovamento delle Chiese e la circolazione di idee nei mondi cristiani furono sostenuti da quell'ambito di relazioni transnazionali tra cristiani europei nato anche grazie alla guerra fredda.

¹⁰³ M. Evangelista, *Transnational Organizations and the Cold War*, cit., p. 400. Si veda anche Id., *Unarmed Forces. The Transnational Movement to End the Cold War*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1999.